

migranti

2012

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIV - NUMERO 11-12 NOVEMBRE-DICEMBRE 2012

PRESS

Posti: 11 lire net. s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni

MIGRAZIONI

PELLEGRINAGGIO
DI FEDE E DI SPERANZA

13 GENNAIO 2013

99ª Giornata Mondiale
del Migrante e del Rifugiato

Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza 3

Il Messaggio di Papa Benedetto XVI per la
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013

Editoriale

Il Concilio Vaticano II e i migranti 6

Giancarlo Perego

GMM

"Homo viator" 7

Paolo Schiavon

La risata fragorosa di don Bruno che ci ha fatto crescere 9

Roberto Napolitano

Le migrazioni in Tv 10

Dino Boffo

Media e Migrazioni 12

Francesco Rossi

Immigrati

Un diacono dal Ghana 14

Raffaele Iaria

"Non sono numeri" 15

Alfabetizzazione... ma non solo 17

La comunità dei cattolici africani a Cuneo 20

"Il tempo aggiunto" 22

Studiare in Italia da stranieri 23

Meri Salati

Sussidio Liturgico

Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza 18

Don Filippo Urso

Rifugiati e richiedenti asilo

In marcia per il Congo RD 24

Silvia Ponzio

Senza casa e dimenticati 26

Italiani nel Mondo

MCI di Ludwigshafen: 50 anni di missione 28

D.L.

Al servizio della fede e degli emigrati 29

Gli italiani in Colombia 31

Carlotta Venturi

Rom e Sinti

"Non stranieri ma concittadini e familiari di Dio" 33

Fredo Olivero

Ad un passo dal Vangelo 35

Tina Primon

Gente dello spettacolo viaggiante

Lo spettacolo viaggiante in Toscana 36

Ivonne Tonarelli

Progetti Migrantes 38

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXIV - Numero 11/12 - Nov/Dic 2012

Direttore responsabile
Silvano Ridolfi

Direttore
Giancarlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.aria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2012
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza

Il Messaggio di Papa Benedetto XVI per la
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013



Cari fratelli e sorelle!

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, ha ricordato che «la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta» (n. 40), per cui «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*ibid.*, 1). A tale dichiarazione hanno fatto eco il Servo di Dio Paolo VI, che ha chiamato la Chiesa «esperta in umanità» (Enc. *Populorum progressio*, 13), e il Beato Giovanni Paolo II, che ha affermato come la persona umana sia «la prima via che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione ..., la via tracciata da Cristo stesso» (Enc. *Centesimus annus*, 53). Nella

mia Enciclica *Caritas in veritate* ho voluto precisare, sulla scia dei miei Predecessori, che «tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo» (n. 11), riferendomi anche ai milioni di uomini e donne che, per diverse ragioni, vivono l'esperienza della migrazione. In effetti, i flussi migratori sono «un fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale» (*ibid.*, 62), poiché «ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione» (*ibidem*). In tale contesto, ho voluto dedicare la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013 al

tema «Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza», in concomitanza con le celebrazioni del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e del 60° della promulgazione della Costituzione Apostolica *Exsul familia*, mentre tutta la Chiesa è impegnata a vivere l'Anno della fede, raccogliendo con entusiasmo la sfida della nuova evangelizzazione.

In effetti, fede e speranza formano un binomio inscindibile nel cuore di tantissimi migranti, dal momento che in essi vi è il desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la «disperazione» di un futuro impossibile da costruire. Al tempo stesso, i viaggi di molti sono animati dalla profonda fiducia che Dio non abbandona le sue creature e tale conforto rende più tollerabili le ferite dello sradicamento e del distacco, magari con la riposta speranza di un futuro ritorno alla terra d'origine. Fede e speranza, dunque, riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano, consapevoli che con esse «noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (Enc. *Spe salvi*, 1).

Nel vasto campo delle migrazioni la materna sollecitudine della Chiesa si esplica su varie direttrici. Da una parte, quella che vede le migrazioni sotto il profilo dominante della povertà e della sofferenza, che non di rado produce drammi e tragedie. Qui si concretizzano interventi di soccorso per risolvere le numerose emergenze, con generosa dedizione di singoli e di gruppi, associazioni di volontariato e movimenti, organismi parrocchiali e diocesani in collaborazione con tutte le persone di buona volontà. Dall'altra parte, però, la Chiesa non trascura di evidenziare gli aspetti positivi, le buone potenzialità e le risorse di cui le migrazioni sono portatrici. In questa direttrice, allora, prendono corpo gli interventi di accoglienza che favoriscono e accompagnano un inserimento integrale di migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel nuovo contesto socio-culturale, senza trascurare la dimensione religiosa, essenziale per la vita di ogni persona. Ed è proprio a questa dimensione che la Chiesa è chiamata, per la stessa missione affidatale da Cristo, a prestare particolare attenzione e cura: questo è il suo compito più importante e specifico. Verso i fedeli cristiani provenienti da varie zone del mondo l'attenzione alla dimensione

religiosa comprende anche il dialogo ecumenico e la cura delle nuove comunità, mentre verso i fedeli cattolici si esprime, tra l'altro, nel realizzare nuove strutture pastorali e valorizzare i diversi riti, fino alla piena partecipazione alla vita della comunità ecclesiale locale. La promozione umana va di pari passo con la comunione spirituale, che apre le vie «ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo» (Lett. ap. *Porta fidei*, 6). È sempre un dono prezioso quello che porta la Chiesa guidando all'incontro con Cristo che apre ad una speranza stabile e affidabile. La Chiesa e le varie realtà che ad essa si ispirano sono chiamate, nei confronti di migranti e rifugiati, ad evitare il rischio del mero assistenzialismo, per favorire l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri. Coloro che emigrano portano con sé sentimenti di fiducia e di speranza che animano e confortano la ricerca di migliori opportunità di vita. Tuttavia, essi non cercano solamente un miglioramento della loro condizione economica, sociale o politica. È vero che il viaggio migratorio spesso inizia con la paura, soprattutto quando persecuzioni e violenze costringono alla fuga, con il trauma dell'abbandono dei familiari e dei beni che, in qualche misura, assicuravano la sopravvivenza. Tuttavia, la sofferenza, l'enorme perdita e, a volte, un senso di alienazione di fronte al futuro incerto non distruggono il sogno di ricostruire, con speranza e coraggio, l'esistenza in un Paese straniero. In verità, coloro che migrano nutrono la fiducia di trovare accoglienza, di ottenere un aiuto solidale e di trovarsi a contatto con persone che, comprendendo il disagio e la tragedia dei propri simili, e anche riconoscendo i valori e le risorse di cui sono portatori, siano disposte a condividere umanità e risorse materiali con chi è bisognoso e svantaggiato. Occorre, infatti, ribadire che «la solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere» (Enc. *Caritas in veritate*, 43). Migranti e rifugiati, insieme alle difficoltà, possono sperimentare anche relazioni nuove e ospitali, che li incoraggiano a contribuire al benessere dei Paesi di arrivo con le loro competenze professionali, il loro patrimonio socio-culturale e, spesso, anche con la loro testimonianza di fede, che dona impulso alle comunità di

antica tradizione cristiana, incoraggia ad incontrare Cristo e invita a conoscere la Chiesa.

Certo, ogni Stato ha il diritto di regolare i flussi migratori e di attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune, ma sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana. Il diritto della persona ad emigrare – come ricorda la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* al n. 65 – è iscritto tra i diritti umani fondamentali, con facoltà per ciascuno di stabilirsi dove crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti. Nel contesto socio-politico attuale, però, prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra, ripetendo con il Beato Giovanni Paolo II che «diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione» (*Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni*, 1998). Oggi, infatti, vediamo che molte migrazioni sono conseguenza di precarietà economica, di mancanza dei beni essenziali, di calamità naturali, di guerre e disordini sociali. Invece di un pellegrinaggio animato dalla fiducia, dalla fede e dalla speranza, migrare diventa allora un «calvario» per la sopravvivenza, dove uomini e donne appaiono più vittime che autori e responsabili della loro vicenda migratoria. Così, mentre vi sono migranti che raggiungono una buona posizione e vivono dignitosamente, con giusta integrazione nell'ambiente d'accoglienza, ve ne sono molti che vivono in condizioni di marginalità e, talvolta, di sfruttamento e di privazione dei fondamentali diritti umani, oppure che adottano comportamenti dannosi per la società in cui vivono. Il cammino di integrazione comprende diritti e doveri, attenzione e cura verso i migranti perché abbiano una vita decorosa, ma anche attenzione da parte dei migranti verso i valori che offre la società in cui si inseriscono.

A tale proposito, non possiamo dimenticare la questione dell'immigrazione irregolare, tema tanto più scottante nei casi in cui essa si configura come traffico e sfruttamento di persone, con maggior rischio per donne e bambini. Tali misfatti vanno decisamente condannati e puniti, mentre una gestione regolata dei flussi migratori, che non si riduca alla chiusura ermetica delle frontiere, all'inasprimento delle sanzioni contro gli irregolari

e all'adozione di misure che dovrebbero scoraggiare nuovi ingressi, potrebbe almeno limitare per molti migranti i pericoli di cadere vittime dei citati traffici. Sono, infatti, quanto mai opportuni interventi organici e multilaterali per lo sviluppo dei Paesi di partenza, contromisure efficaci per debellare il traffico di persone, programmi organici dei flussi di ingresso legale, maggiore disponibilità a considerare i singoli casi che richiedono interventi di protezione umanitaria oltre che di asilo politico. Alle adeguate normative deve essere associata una paziente e costante opera di formazione della mentalità e delle coscienze. In tutto ciò è importante rafforzare e sviluppare i rapporti di intesa e di cooperazione tra realtà ecclesiali e istituzionali che sono a servizio dello sviluppo integrale della persona umana. Nella visione cristiana, l'impegno sociale e umanitario trae forza dalla fedeltà al Vangelo, con la consapevolezza che «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (*Gaudium et spes*, 41).

Cari fratelli e sorelle migranti, questa Giornata Mondiale vi aiuti a rinnovare la fiducia e la speranza nel Signore che sta sempre accanto a noi! Non perdetevi l'occasione di incontrarlo e di riconoscere il suo volto nei gesti di bontà che ricevete nel vostro pellegrinaggio migratorio. Rallegratevi poiché il Signore vi è vicino e, insieme con Lui, potrete superare ostacoli e difficoltà, facendo tesoro delle testimonianze di apertura e di accoglienza che molti vi offrono. Infatti, «la vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata» (*Enc. Spe salvi*, 49). Affido ciascuno di voi alla Beata Vergine Maria, segno di sicura speranza e di consolazione, «stella del cammino», che con la sua materna presenza ci è vicina in ogni momento della vita, e a tutti imparto con affetto la Benedizione Apostolica. ■

Benedetto XVI

Il Concilio Vaticano II e i migranti

Alcuni documenti conciliari offrono la possibilità di leggere il fenomeno della mobilità con occhi diversi

Giancarlo Perego*

Il Concilio Vaticano II, che si apriva cinquant'anni fa, segna un momento decisivo anche per la cura pastorale dei migranti e degli itineranti. Già l'evento, per la prima volta veramente universale per la partecipazione di vescovi provenienti da ogni continente e da molte esperienze ecclesiali di antica e nuova evangelizzazione, ha costituito una novità, offrendo la possibilità di leggere il fenomeno migratorio e della mobilità con occhi diversi. La prospettiva ecclesiologicala, poi, del Vaticano II, che sottolinea la dimensione di una Chiesa "che cammina con gli uomini", pellegrinante, e in una relazione nuova con il mondo, facendo sue le attese delle persone, soprattutto dei poveri, ha permesso di riconsiderare con occhi nuovi anche la mobilità umana e le migrazioni. La *Gaudium et spes* è il documento con il maggior numero di riferimento ai migranti (nn. 6, 27, 66, 84). La costituzione conciliare ricorda, anzitutto, di non sottovalutare tra i mutamenti sociali in atto (n. 6), quello di "moltissima gente" spinta a oggi ad emigrare e come questo cambiamento sociale corrisponde anche a un cambiamento dello stile di vita. Da qui la necessità urgente, al n. 27, di farsi prossimo di ogni uomo, e, tra gli altri, con "il lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato", oltre che l'attenzione a tutto ciò che offende la vita, come "le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, le condizioni di lavoro disumano". Dalla necessità di conoscere e avvicinare, difendere e tutelare le persone e le famiglie migranti, immigrati e rifugiati, vittime di tratta, nasce anche una pastorale delle migrazioni che sappia coniugare evangelizzazione e promozione umana, cercando di superare le disuguaglianze sociali, "le discriminazioni nei diritti individuali" e, nello specifico dei lavoratori migranti, "le discriminazioni nelle condizioni di remunerazione e lavoro" (n.66). L'ultimo, interessante ri-

ferimento al mondo delle migrazioni nella *Gaudium et spes* è al n. 84, quando parlando delle istituzioni internazionali e della comunità delle nazioni, afferma la loro importanza in riferimento al "sollevio alle necessità dei profughi in ogni parte del mondo, o degli emigrati e delle loro famiglie".

Dopo il Concilio, Paolo VI, con il documento *Pastoralis migratorum cura* (la cura pastorale delle migrazioni), oltre a una lucida analisi del fenomeno migratorio e delle sue implicanze religiose, sociali, politiche ed economiche, con la nascita nel 1970 della Pontificia Commissione per la cura spirituale dei migranti e itineranti, ha dato una spinta nuova alla pastorale delle migrazioni. La centralità della Chiesa locale e la responsabilità del vescovo nella pastorale, la nascita e la valorizzazione delle Conferenze episcopali nazionali ha visto anche lo sviluppo capillare della pastorale migratoria nella pastorale ordinaria. In Italia, tale cura fu affidata nella CEI a organismi diversi che accompagnavano vari mondi di questa pastorale (emigrati, rifugiati, nomadi...). Venticinque anni fa la CEI promosse la nascita della Fondazione Migrantes per un lavoro pastorale unitario nel campo delle migrazioni e della mobilità umana.

Nelle diocesi italiane sono molte e significative le esperienze di pastorale migratoria costruite in questi cinquant'anni dall'evento conciliare. Certamente tale evento ha contribuito a maturare una duplice consapevolezza: che la pastorale migratoria è un tassello importante della pastorale diocesana; che occorre una pastorale d'insieme, perché la pastorale migratoria possa contribuire a leggere la vita dell'uomo migrante nei diversi luoghi, così come ricordati dal Convegno ecclesiale di Verona: la tradizione, gli affetti, il lavoro e la festa, la cittadinanza, le fragilità. Ogni pastorale parallela sul piano delle migrazioni e della mobilità rischia di isolare i migranti, non rendendoli soggetti attivi nella costruzione della vita della Chiesa. ■

"Homo viator"

Riflessione di mons. Paolo Schiavon,
Presidente della Commissione Cei
per le Migrazioni
e della Fondazione Migrantes

Mons. Paolo Schiavon



Il Santo Padre ha voluto dedicare la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013 al tema "Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza", in concomitanza con le celebrazioni del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, mentre tutta la Chiesa è impegnata a vivere l'Anno della fede.

Il tema di questa Giornata mi riporta alla memoria un sentiero di montagna, percorso l'estate scorsa, dove, ad un certo punto, sul muretto che delimitava la strada, lessi queste parole: "Homo viator, spe erectus".

"Homo viator". L'uomo è un viandante. Questa condizione, che appartiene alla struttura stessa di esistere, è felicemente illustrata nella Bibbia dalla presenza di personaggi come Adamo, espulso dall'Eden; come Abramo, volontario pellegrino per obbedienza; come Mosè che ha fatto di Israele un popolo pellegrinante nel deserto del Sinai.

Nella prima lettera di Pietro c'è una frase che definisce anche i cristiani come "stranieri e pellegrini". Del resto non potrebbe essere diversamente se si pensa che Dio si è fatto anche lui pellegrino seguendo il suo popolo, e in Gesù, accompagna questo popolo lungo il percorso che si inoltra nella dimensione inesauribile del divino, rinnovando continuamente la consapevolezza che nessun luogo di questa terra può mai diventare la meta definitiva.

Ma sentirsi viandanti è una condizione difficile da interpretare, a causa di nostalgie e difficoltà

impreviste; ecco perché è importante anche la seconda parte della iscrizione citata all'inizio: "spe erectus".

Per poter camminare come viandanti verso una meta è importante sentirsi sostenuti dalla speranza. E la speranza per noi cristiani ha un nome: si chiama Gesù.

È Gesù che ci permette di attraversare le difficoltà senza cedere allo sconforto, come è avvenuto per i due discepoli di Emmaus.

Nella nostra epoca, possiamo vedere le migrazioni come nuove forme del pellegrinare, ed è un fenomeno che sta aumentando in maniera considerevole come espressione tra le più significative del mondo globalizzato.

Circa 215 milioni di esseri umani sperimentano oggi la sorte migratoria.

Il Messaggio di Benedetto XVI per la 99ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, non vuole tanto porre in luce l'impressionante numero di persone coinvolte nel fenomeno migratorio, ma far emergere l'anima di questa gente, che spinta dalla "disperazione di un futuro impossibile da costruire", si avventura in un pellegrinaggio esistenziale alla ricerca di un futuro migliore, ciascuna con il proprio bagaglio di fede e di speranza.

Il Santo Padre inizia il messaggio con l'affermazione che la Chiesa desidera essere là dove sono i migranti, per condividere gioie e speranze, dolori e sofferenze, per offrire aiuto umano e solidarietà sociale, per difenderli qualora fossero lesi i loro diritti, ma soprattutto con l'azione pastorale.

Seguono poi le varie coordinate in cui vengono delineati i compiti della Chiesa in tema di emigrazione, oggi.

Ne ricordo solo alcuni.

Ciò che spinge queste persone ad abbandonare i propri luoghi ed i propri affetti, è la "terra promessa" come metafora; è il sogno di un miglioramento soprattutto materiale che porta l'immigrato a decidere di abbandonare il contesto di origine.

È ormai celebre la frase di quel migrante italiano negli Stati Uniti: "Sono venuto in America perché mi avevano detto che le strade erano pavimentate d'oro. Quando sono venuto ho scoperto tre cose: una, che le strade non sono pavimentate d'oro; due, che le strade non sono pavimentate affatto; tre, mi hanno chiesto di pavimentarle".

Il sogno della terra promessa si trasforma troppo spesso in una realtà difficile, ed a volte dai contorni anche drammatici.

In queste situazioni di emergenza si concretizzano gli aiuti elargiti con "generosa dedizione di singoli e di gruppi, associazioni di volontariato e movimenti, organismi parrocchiali e diocesani in collaborazione con tutte le persone di buona volontà".

Nel Messaggio viene richiamata l'attenzione anche sull'aspetto relativo alle "buone potenzialità" e alle "risorse di cui le migrazioni sono portatrici". In questa direzione vi sono iniziative che "favoriscono e accompagnano un inserimento integrale di migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel nuovo contesto socio-culturale, senza trascurare la dimensione religiosa, essenziale per la vita di ogni persona", ha ricordato Benedetto XVI. A proposito delle "buone potenzialità" i tanti dati evidenziati dal "Dossier Statistico Immigrazione" 2012 della Caritas e della Migrantes, ci dicono che l'immigrato non solo si va sempre più integrando nel tessuto del mercato economico del Paese, dal settore dei servizi a quello edilizio, ma ha anche intrapreso la via del protagonismo personale, diventando un imprenditore straniero. Le migrazioni sono pure un possibile veicolo di dialogo e di annuncio del *Messaggio Cristiano*; sono occasione di nuova Evangelizzazione e di Missione, con spazio anche per il dialogo inter-religioso, e per un sostegno della dimensione spirituale di tutti.

Da una particolare attenzione alla dimensione religiosa degli immigrati e alla convivenza inter-religiosa può derivare un ritorno benefico anche nei paesi di origine, in molti dei quali manca o è carente la pratica della libertà religiosa. Gli immigrati sono una risorsa economica per il loro Paese di origine attraverso le rimesse, ma sono anche ottimi ambasciatori nelle loro comunità di valori come la libertà e la democrazia. Benedetto XVI ricorda che la pastorale migratoria della Chiesa rifiuta il "mero assistenzialismo", mentre promuove soprattutto "l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri". L'integrazione, secondo il Pontefice, non è un'assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale. Il contatto con l'altro porta piuttosto a scoprire il "segreto", ad aprirsi a lui per accogliere gli aspetti validi e contribuire così ad una maggiore conoscenza di ciascuno. È un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini.

Nel contesto socio-politico attuale, il diritto all'emigrazione è temperato dal "diritto a non emigrare". Già il Beato Giovanni Paolo II aveva affermato che "*diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria*", purché siano sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione. Da qui la necessità di collegare l'integrazione alla cooperazione con i paesi di provenienza degli immigrati. Per il futuro, accanto a una politica dei flussi migratori in grado di restringere i canali irregolari, il Messaggio sostiene la necessità che a livello delle singole persone l'accoglienza dello straniero non sia vissuto come un compito ma come modo di vivere e condividere.

Il Santo Padre conclude poi il Messaggio citando la propria enciclica *Spe Salvi*, in cui definisce la vita come un "*viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca*", in cui gli astri, che ci indicano la rotta e ci infondono speranza, possono essere un piccolo gesto di attenzione, come un sorriso, un saluto, una chiacchierata, un invito a partecipare alle attività di tutti i giorni. ■

La risata fragorosa di don Bruno che ci ha fatto crescere

Ricordando mons. Schettino

Roberto Napoletano*

“È vero che ho un aspetto triste? Mi dicono che ho una faccia stanca. Io non mi sento così. Io vorrei essere sempre allegro”.

“No, don Bruno, ma non è vero! Lei è sempre allegro. Soltanto, qualche volta, ha un'espressione un po' stanca. Ma non lo sa, chi dice così, che per un prete come lei stanchezza è sinonimo di allegria?”. Questo colloquio è avvenuto a tarda sera, in un vicolo di Nola, dalle parti della parrocchia del Carmine, e fa parte dei racconti brevi di *Piccolo Sud* dove ho descritto con gli occhi di un sedicenne, nato e vissuto fino ad allora a Spezia, uomini e fatti di quella terra a pochi chilometri da Napoli. Ricordo la felicità stampata sul suo volto per quella mia risposta, qualche attimo di silenzio, e poi la sua (consueta) fragorosa risata talmente acuta da diventare contagiosa. Don Bruno Schettino faceva il parroco a Nola e mi ha insegnato a stare con gli altri, a conoscere meglio chi mi stava vicino e, spesso, non riuscivo a capire o, forse, non volevo capire. Poi è diventato l'arcivescovo di Capua, l'amico degli immigrati, si è privato del suo per darlo ai poveri e ai bisognosi, ha usato parole (molto) forti contro il clan dei Casalesi. Se ne è andato una notte del mese di settembre. Ho pianto impietrito, poche lacrime, come mi capita nei momenti in cui avverti un vuoto (pesante) e ti accorgi che hai perso un pezzo di te. Mi sono rifugiato nel ricordo complice di quella fragorosa risata. Con don Bruno e i ragazzi del Carmine, in parrocchia, ho trascorso tante ore, tante sere,



si lavorava per il giornale della scuola, si pregava, si cantava. A volte più che cantare, si urlava, si gridava con gioia. La “zucca pelata” di don Bruno si colorava di un rossiccio che si trasmetteva anche alle guance e, perfino, alle mani, lo sguardo sprigionava affetto e allegria. Lo stesso che mi ha tenuto compagnia, in chiesa, nel momento più bello, il giorno del matrimonio. Tra i ragazzi del Carmine grande emozione e un “tuffo” collettivo nel passato. Ho ricevuto anche un messaggio impegnativo: “Abbiamo perso inaspettatamente l'amico vero e sincero negli anni della nostra formazione liceale... ma ricordiamoci che oggi siamo il frutto anche della sua presenza nella nostra vita e siamo chiamati a testimoniare i suoi valori di solidarietà”. Sinceramente non so se sono stato sempre all'altezza, posso dire di averci provato. Sono certo, però, che lui, don Bruno, oggi mi direbbe: fai di testa tua, ricordati però di non perdere mai la voglia di ridere. ■

*Direttore “Il Sole 24 ore”

Le migrazioni in Tv

Spesso legati a fatti di cronaca

Dino Boffo



“**E**mergenza”, “Tragedia”, “Allarme”, “Dramma”. Sono parole che ricorrono sulle pagine dei quotidiani, come pure nei servizi televisivi quando si tratta di parlare di vicende che vedono protagonisti i migranti nel nostro Paese. Questo perché gli spazi che i media nostrani dedicano al mondo che ruota intorno agli stranieri in Italia sono per lo più legati a fatti di cronaca, nera e giudiziaria in particolare. Pochi passi avanti sembrano essere stati fatti dal 2008, quando venne varata la cosiddetta Carta di Roma: un testo elaborato dall’Ordine dei Giornalisti d’intesa con l’Alto commissariato dell’Onu per i rifugiati, per promuovere un’informazione più accurata e responsabile imperniata sul fondamentale criterio deontologico del “rispetto della verità sostanziale dei fatti”.

Sulla necessità di un tale impegno, si veda il rapporto dell’anno successivo (e ahinoi ancora rappresentativo della realtà) della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell’Università di Roma “la Sapienza” su media e migranti. I sette principali telegiornali e sei quotidiani nazionali furono monitorati per sei mesi. Ne emerse un’immagine del fenomeno migratorio appiattita sulla dimensione della sicurezza. Un esempio: su un totale di 5684 servizi di telegiornale andati in onda in quel periodo, solo 26 (ventisei!) affrontarono l’immigrazione senza contemporaneamente legarla ad un fatto di cronaca o al tema della sicurezza.

Se ricerche mirate ci dicono che la rappresenta-

zione dei gruppi etnici su Internet appare meno stereotipata (grazie anche alla flessibilità del mezzo che può legare insieme una vasta varietà di contenuti informativi), la situazione tende invece a peggiorare nell’alveo della stampa locale. Tanto che la scorsa estate l’Ordine dei Giornalisti del Veneto ha ufficialmente richiamato i suoi iscritti a evitare nei propri articoli “espressioni offensive e degradanti, ma anche banalità, luoghi comuni e qualsiasi espressione che possa alimentare atteggiamenti razzistici e discriminatori”. Una giusta campagna che ci auguriamo faccia scomparire dagli articoli frasi come “un locale dalla costante malfrequentazione di pregiudicati ed extracomunitari”; oppure “magazzini diventati rifugio per senz’altro, clandestini e poco di buono”. Input che spingono a colpevolizzare condizioni di vita o intere etnie al di là di singole responsabilità.

Tutto questo ha portato a maturare un clima di sospetto verso chi si trova a condividere la nostra quotidianità venendo da luoghi diversi e culture lontane. Presenze troppo facilmente liquidate come problemi, quando invece costituiscono grandi risorse. I dati del Rapporto Caritas-Migrantes ci dicono che i 5 milioni di stranieri che lavorano in Italia contribuiscono a creare l’11% del nostro Pil, pagano 7,5 miliardi di euro all’anno tra tasse e contributi (Inps, Iva, rinnovo permesso di soggiorno, pratiche di cittadinanza), in cambio di servizi pari a 6 miliardi di euro (sanità, case popolari, scuola ecc.). La ricchezza di

**Se ricerche mirate
ci dicono che
la rappresentazione
dei gruppi etnici
su Internet appare meno
stereotipata
la situazione tende
invece a peggiorare
nell'alveo della
stampa locale**

averli con noi, ogni giorno, mi sembra evidente. Ma purtroppo, come recita l'aforismo di Lao Tzu, fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce. Ecco il compito che attende noi operatori della comunicazione: far sentire il bisbiglio dei tanti alberi, dalle molteplici e diverse sfumature, capaci di formare una sola, grande, rigogliosa foresta. ■

La giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Il 13 gennaio 2013 si celebrerà la Giornata Mondiale delle Migrazioni. La Giornata ogni anno viene celebrata in tutte le parrocchie. A quelle italiane la Migrantes fa pervenire un sussidio liturgico-pastorale, un manifesto e altro materiale utile all'animazione.

Dal 1991 la Giornata, a livello di Chiesa Italiana, vede una particolare animazione in una delle Regioni ecclesiastiche. L'occasione della Giornata diventa importante per un incontro regionale con i direttori Migrantes e per un incontro in tutte le diocesi della Regione per sostenere e valorizzare le attività a favore del mondo della mobilità: emigrati italiani, immigrati, rom e sinti, fieranti e circensi.

Quest'anno la Commissione Episcopale per le Migrazioni ha deciso di ritornare a vivere la Giornata, in modo particolare, nella Regione ecclesiastica della Puglia. L'ultima volta questo è avvenuto nel 1998.

Il 13 gennaio, Battesimo di Gesù, la Messa trasmessa su Rai 1 sarà diffusa dalla Cattedrale di Bari, alle ore 11,00. Prima e dopo la celebrazione Eucaristica si parlerà della Giornata all'interno della trasmissione "A Sua immagine" condotta da Rosario Carello.



Media e Migrazioni

Una ricerca universitaria su "immigrazione, paura del crimine e i media"

Francesco Rossi

Se è straniero, l'aggressore non è "un giovane di origine nigeriana", ma semplicemente "un nigeriano", e viene descritto con più veemenza rispetto a quando si parla di un italiano. Sono le distorsioni dell'informazione di fronte agli immigrati, che peraltro nei giornali e sui tg vengono relegati alle pagine di cronaca nera.

A metterlo in luce una ricerca su "Immigrazione, paura del crimine e i media: ruoli e responsabilità", condotta dall'Università di Padova (in collabo-

razione con ricercatori degli atenei di Trieste e Venezia) e presentata nel corso di un convegno che si è tenuto il 14 settembre nel capoluogo patavino.

Ci sono diversi fattori che contribuiscono a formare o smentire il pregiudizio, ha sottolineato il responsabile del progetto di ricerca, Jeroen Vaes: si va dal "contatto diretto con gli immigrati" (chi li conosce generalmente nutre meno pregiudizi) all'"orientamento politico", all'influenza di "figure di riferimento" come parenti e amici. Ma "l'esposizione ai media tende a favorire un incremento della negatività del pregiudizio posseduto ben oltre gli effetti attribuibili ai fattori appena citati".

Poi, come detto, il linguaggio usato. "Confrontando le notizie di crimini identici commessi, tra il 2008 e il 2012, da italiani e immigrati, spicca il fatto che, quando è uno straniero a commettere il crimine viene menzionata la sua nazionalità, spesso sostantivandola", e così facendo l'individuo e il gruppo sociale di appartenenza vengono posti "sullo stesso piano". Inoltre, "per l'immigrato vengono usati aggettivi negativi e più aggressivi rispetto a quando si tratta di un italiano: il primo è 'il selvaggio', 'la bestia', 'il clandestino', 'il pregiudicato', quando magari per un identico fatto commesso da un italiano si dice che 'è esploso', 'ha perso il controllo', diminuendo la sua responsabilità".

Un'altra distorsione riguarda i numeri. "Il 76,2% delle volte che compaiono nelle cronache dei media le persone straniere sono descritte come autori o vittime di reati", riporta una ricerca condotta dal Centro studi e ricerche dell'Osser-



vatorio "Carta di Roma", e "il 77% degli italiani giudica il Paese in preda a un aumento della criminalità". Complice di queste percezioni, l'accento sulla "questione sicurezza" posto dalla politica e dai media in particolare negli anni 2008-2010, al punto che "nei primi sei mesi del 2008 - ha evidenziato Marco Bruno dell'Università "La Sapienza" di Roma - solo 26 servizi televisivi dei 5.684 che parlavano d'immigrazione non la legavano a fatti di cronaca, generalmente criminosi, o comunque all'emergenza sicurezza". "Non è un caso allora - annota la ricerca - se l'Osserva-

torio di Pavia riporta che il 48% degli intervistati manifesta una qualche forma di timore nei confronti degli immigrati" e "il 37% li considera come una potenziale minaccia".

Come invertire la tendenza? Semplicemente superando gli stereotipi linguistici, ed è un compito dei giornalisti, quando si parla d'immigrazione. In una battuta, proposta al convegno da Fernando Biague, presidente del Centro di ricerca e formazione dell'intercultura, originario della Guinea Bissau, basterebbe "dire la verità". A prescindere dalla cittadinanza. ■





Un diacono dal Ghana

Obeng Boateng
è stato ordinato a Modena

Raffaele Iaria



È il primo cittadino africano, residente nella diocesi di Modena-Nonantola, ad essere ordinato diacono permanente. Si tratta di Obeng Boateng, a Modena dal 1988, sposato con quattro figli ed è stato ordinato da mons. Antonio Lanfranchi lo scorso 13 ottobre.

È un altro passo e segno d'integrazione reale nella comunità cristiana modenese. La celebrazione è stata caratterizzata in modo originale perché oltre ai canti liturgici tradizionali e in gregoriano sono stati eseguiti anche canti di origine ghanese e quindi africani. Oltre alla partecipazione molto nutrita delle due comunità parrocchiali di provenienza, si percepiva concretamente l'universalità della Chiesa cristiana così come è descritta e sollecitata dai documenti del Concilio Vaticano II.

Obeng Boateng è originario del Ghana e ha 54 anni. Lavora come operaio nel settore metalmeccanico.

"Ho 4 figli: Kofi, Kwami, Nirnist e Giovanni; il più grande ha 30 anni; il più piccolo, Giovanni, 4 e mezzo; una sorpresa e un dono dopo 22 anni", racconta al settimanale diocesano "Il Nostro Tempo": "mi sono avvicinato a questo cammino grazie a don Giovanni Neri, il mio parroco, che ho incontrato quando era a San Faustino e ha cominciato ad occuparsi della comunità ghanese. Poi abbiamo continuato quando era responsabile di Porta Aperta e ora a Marzaglia. Da allora ho cercato di mettermi a disposizione

**Sposato con quattro figli
è il primo straniero ordinato
diacono permanente
nella diocesi di
Modena-Nonantola**

della comunità e della parrocchia; dal 1995 sono ministro straordinario della comunione e mi sono occupato della catechesi e della formazione con un servizio rivolto non solo alla comunità ghanese ma anche nei confronti di alcuni fratelli nigeriani, con i quali sono stato impegnato nella catechesi degli adulti".

Obeng racconta che è il primo straniero ordinato diacono Permanente a Modena e "credo che questo sia un segnale positivo sulla strada dell'integrazione. Con il diaconato permanente, quando mi è stato proposto, mi sono messo subito a disposizione, per rispondere alla chiamata del nostro vescovo". Anche a Reggio Emilia c'è una numerosa comunità ghanese, che ha voluto festeggiare l'ordinazione del loro connazionale. "Mia moglie e i miei figli - dice - sono molto contenti per questo importante avvenimento che riguarda la nostra famiglia: mio figlio più grande ha preparato i vestiti per la festa". ■



"Non sono numeri"

Il Dossier Statistico Immigrazione di Caritas e Migrantes



Il 15 gennaio 2012, durante l'Angelus per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, Benedetto XVI ha affermato che «milioni di persone sono coinvolte nel fenomeno delle migrazioni, ma esse non sono numeri! Sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace». La Caritas e la Migrantes nel *Dossier Statistico Immigrazione 2012* hanno voluto richiamare questo dovere e si sono ispirate a quanto detto da Papa Benedetto XVI scegliendo come slogan del volume presentato lo scorso 30 ottobre "Non sono numeri".

«Per gli italiani e gli immigrati – ha affermato mons. Paolo Schiavon, Presidente della Fondazione Migrantes nel suo intervento durante la presentazione – è d'obbligo riuscire a convivere in tempo di crisi, avendo riguardo alla dignità di ogni persona umana, inclusa anche quella degli immigrati che sono numerosi, ma "non sono numeri"».

Nell'introduzione al *Dossier Statistico Immigrazione 2012* viene posto in evidenza che il quadro socio-statistico sollecita l'adozione di misure in

grado di raggiungere obiettivi quali il recupero dal sommerso, la qualificazione dei nuovi cittadini, la stabilizzazione del loro soggiorno (nel 2011 sono stati soggetti a rinnovo 850mila permessi di soggiorno), la semplificazione della burocrazia e il potenziamento delle misure di inserimento (le famiglie immigrate sono maggiormente soggette al rischio di povertà), senza trascurare l'accoglienza delle persone che si spostano per esigenze di carattere umanitario e che necessitano di protezione.

In molti paesi dell'Unione Europea le cose non vanno bene e così avviene anche in Italia, dove la crescita della disoccupazione si unisce alla recessione economica e, per giunta, all'economia sommersa e a quella criminale, che sottraggono alle casse dello Stato più

di un terzo della ricchezza. È ricorrente la tentazione di chiudersi all'accoglienza. Eppure, i dati riportati nel *Dossier* mostrano che l'apporto degli immigrati si rivela positivo non solo sul piano demografico ma a diversi livelli, come quelli occupazionale ed economico e anche quelli culturale e religioso. È vero che questo





grande fenomeno sociale comporta dei problemi, ma su di essi prevale la funzione positiva prestata a sostegno del "sistema Italia". Bisogna chiedersi cosa avverrebbe se venissero a mancare 2 milioni e mezzo di lavoratori immigrati, che nel comparto dell'assistenza alle famiglie costituiscono la maggioranza e in altri comparti detengono una cospicua quota: dall'edilizia al settore marittimo, dai trasporti alla pulizia, dall'agricoltura all'assistenza infermieristica.

La presentazione del *Dossier Statistico Immigrazione 2012* ha incrociato provvidenzialmente il 50° dell'apertura del Concilio, che Benedetto XVI ha voluto ricordare aprendo un Anno della fede. «La prospettiva ecclesiologicala – ha detto mons.

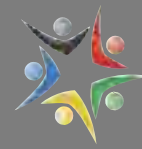
Giancarlo Perego, Direttore generale della Migrantes, nel suo saluto introduttivo alla presentazione nazionale di Roma – del Concilio Vaticano II, che sottolinea la dimensione di una Chiesa "che cammina con gli uomini", pellegrinante, e in una relazione nuova con il mondo, facendo sue le attese delle persone, soprattutto dei poveri, ha permesso di riconsiderare con occhi nuovi anche la mobilità umana e le migrazioni».

Il *Dossier Statistico Immigrazione 2012* si pone quindi come strumento utile a recepire la prospettiva conciliare valorizzando la diversità, costruendo una nuova cittadinanza, superando paure e discriminazioni e promuovendo la libertà e la dignità delle persone migranti. ■

Dossier Statistico Immigrazione 2012 - Dati di sintesi

<p>Mondo 2011</p> <ul style="list-style-type: none"> • Numero migranti: 214 milioni (2010) • Reddito pro capite Pvs: 6.572 Usd • Reddito pro capite Ue-27: 32.943 Usd <p>Unione Europea (2010)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Residenti stranieri: 33.306.100 • Incidenza sulla popolazione: 6,6% • Cittadini naturalizzati: 15.562.500 <p>Italia 2011</p> <ul style="list-style-type: none"> • Cittadini stranieri regolarmente presenti: 5.011.000 (s) • Incidenza sulla popolazione residente: 8,2% (s) • Distrib. terr.: Nord 63,4%, Centro: 23,8%, Sud: 12,8% (p) • Aree di origine: Europa 50,8%, Africa 22,1, Asia 18,8%, America 8,3%, Oceania 0,0% (s) 	<ul style="list-style-type: none"> • Soggiorn. non comunitari: 3.637.724 di cui soggiornanti di lungo periodo: 52,1% • Prime collettività non comunitarie: Marocco 506.309, Albania 491.495, Cina 277.570, Ucraina 223.782 • Permessi soggiorno scaduti nel corso dell'anno e non rinnovati: 262.688 • Occupati: 2.500.000 (s) • Incidenza occupati: 10% (s) • Disoccupati: 310.000 (Istat) • Tasso di disoccupazione: immigrati 12,1% - italiani 8,0% • Titolari imprese: 249.464 • Incidenza sul totale degli infortuni: 15,9% • Bilancio costi/benefici per le casse statali: +1,7 miliardi di euro • Visti per inserimento stabile: 231.750 di cui 87.271 per lavoro e 83.492 per famiglia 	<ul style="list-style-type: none"> • Richieste di asilo presentate: 37.350 • Richieste di asilo accolte: 7.155 • Nuovi nati: 79.587 (p) • Minori non comunitari: 867.890 • Iscritti a scuola a.s. 2011/12: 755.939, 8,4% del tot. di cui nati in Italia: 44,2% • Studenti universitari a.a. 2011/12: 65.437 • Acquisizioni cittadinanza: 56.001 (p) • Matrimoni misti: 17.169 (2010) • Cristiani: 53,9% (s) di cui ortodossi: 29,6% (s) di cui cattolici: 19,2% (s) di cui protestanti: 4,4% (s) • Musulmani: 32,9% (s) • Ebrei 0,1% (s) • Tradizioni relig. orientali: 5,9% (s) • Altri 7,2% (s)
--	---	--

(p) dato provvisorio - (s) dato di stima - FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes*



Alfabetizzazione... ma non solo

L'esperienza della parrocchia San Vito Martire di Brindisi

Si è ricostituito da qualche anno per sostenere la vita e le difficoltà dei migranti che arrivano a Brindisi. L'Ufficio Migrantes dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni ha il suo "cuore pulsante" nei locali della parrocchia San Vito Martire al rione Commenda, conta di diventare un'associazione in tempi brevi e si adopera per rendere più accettabili le differenze e rendere più facile l'esistenza di chi, lasciata la propria terra, si trova catapultato in un contesto completamente diverso.

Recentemente l'Ufficio Migrantes si è reso protagonista di una festa ed un torneo che ha visto in campo squadre composte da giovani brindisini (della parrocchia S. Vito) e giovani immigrati. L'iniziativa si colloca al termine dell'anno scolastico della scuola di alfabetizzazione tenuta nei locali della parrocchia San Vito da un folto gruppo di volontari dell'Ufficio Migrantes. Ogni giorno, dal lunedì al sabato (dalle 10 alle 12), i docenti volontari impartiscono lezioni di italiano agli stranieri presenti nella città. Questa esperienza, ormai al quinto anno di vita, si conclude con un momento celebrativo che trasmette alla città la gioia del servizio gratuito, la ricchezza dell'incontro tra culture, la possibilità dell'integrazione e la bellezza dello stare insieme. La scuola è strutturata in tre livelli ed in accordo con il CTP (Centro Territoriale Permanente) garantisce una certificazione valida per i frequentanti.

"Siamo persone - spiega Sabina Bombacigno, portavoce del gruppo - che, in modi diversi e per diverse ragioni, hanno incontrato lo "straniero". Perché lo facciamo? Semplicemente per amore dell'uomo. Di qualsiasi razza, religione, cultura, sesso. Perché siamo convinti che ogni persona è un valore e ha valore. Perché siamo consapevoli che ciascuno è portatore di ricchezza e costituisce

per tanto un'opportunità di crescita per tutti. Perché crediamo che ogni persona abbia diritto a una vita dignitosa e umana, alla libertà di cercare la felicità. Perché la nostra vita e la nostra percezione delle cose sono cambiate da quando abbiamo cominciato a guardare il mondo dal punto di vista dell'altro, mettendoci accanto a lui".

Alfabetizzazione, ma non solo. "Cerchiamo di organizzare e promuovere - aggiunge Angela Giosa, volontaria - diverse iniziative di integrazione nel tempo libero, dai corsi di pizzica ai tornei di calcio o cricket. Abbiamo fatto una bellissima esperienza di catechesi aperta a tutti: sia ai cristiani che a coloro che hanno espresso il desiderio di avvicinarsi alla nostra religione e la domenica alle 9,30 celebriamo la Santa Messa con la lettura del Vangelo in lingua inglese. Inoltre abbiamo realizzato iniziative e gemellaggi con studenti di diverse scuole.

Ed in mezzo a tanti sacrifici il risultato di vedere diversi ragazzi passati da Brindisi, trovare una piena realizzazione dei propri sogni e delle proprie aspettative di vita, come Alessandro divenuto modello per la Benetton, Stephen istruttore federale di badminton presso il circolo tennis, Chris che ha potuto ricongiungersi con la moglie e le sue gemelline di pochi mesi, Osadolor che svolge felicemente il lavoro di badante e ha ottenuto il riconoscimento della protezione umanitaria, Simon che ha riabbracciato sua moglie dopo sette anni e da lei ha avuto la scorsa settimana un bellissimo bambino di nome Arinze, Emanuel che ha ricevuto i tanto desiderati sacramenti dell'iniziazione cristiana e tanti altri che, pur nella fatica e nella semplicità, hanno trovato una nuova vita, più dignitosa e umana... ■

Domenica 13 gennaio 2013

Giornata Mondiale delle Migrazioni

Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza

Don Filippo Urso *

La liturgia della Parola di Dio di questa Domenica 13 gennaio 2013 ha come tema la festa del Battesimo di Gesù.

Nella prima lettura il profeta Isaia annuncia con gioia la fine della schiavitù del popolo di Israele in Babilonia e il suo ritorno a Gerusalemme. Quello del profeta è un grido di gioia che con porta con sé un messaggio di grande speranza: la liberazione e il ritorno nella propria terra. Il tempo del castigo di Dio per i peccati del suo popolo è finito ed è iniziato il tempo della consolazione. Israele è quindi chiamato a uscire da Babilonia e ad intraprendere un "camino di fede e di speranza": è la fine delle sofferenze dell'esilio e il ritorno nella terra promessa. L'amicizia con Dio è stata ristabilita e Lui stesso sarà alla guida del Suo popolo. È necessario però che – nel deserto che separa Babilonia da Gerusalemme – Israele prepari la via al Signore colmando le valli e abbassando i monti, cioè superando ogni tentazione di scoraggiamento e di pretesa orgogliosa di autosufficienza.

La gioia incontenibile del popolo di Dio possiamo ancora oggi vederla nei volti di tantissimi uomini, donne e bambini che per varie ragioni vivono l'esperienza della migrazione come pellegrinaggio di fede e di speranza. È però una gioia unita a mestizia e vergogna, soprattutto quando "appaiono più vittime che autori e responsabili della loro vicenda migratoria" (BENEDETTO XVI, *Messaggio per la*

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013); sembra anche una gioia vissuta furtivamente, perché forse non sono consapevoli che è un loro diritto fondamentale emigrare per una migliore realizzazione della propria vita (cf. *Gaudium et Spes*, n. 65). "Tuttavia, la sofferenza, l'enorme perdita e, volte un senso di alienazione di fronte al futuro incerto – scrive Benedetto XVI nel suo Messaggio – non distruggono il sogno di ricostruire, con speranza e coraggio, l'esistenza", tanto più che la fede e la speranza formano un binomio inscindibile nel cuore di tantissimi migranti, così da giustificare la fatica del cammino.

Nel Vangelo, Luca presenta il Battesimo di Gesù al Giordano. Di per sé Gesù non aveva bisogno di ricevere il battesimo, perché era innocente e senza peccato (Eb 4,15; 7,26), tuttavia, si mise in fila con i peccatori; Egli si fece uno con loro, esprimendo la vera solidarietà, quella che non condivide il peccato, ma che se ne assume le conseguenze, fino alla morte di croce. Infatti, nel Battesimo di Gesù al fiume Giordano c'è tutto il suo mistero pasquale di umiliazione e glorificazione, di morte e risurrezione per la salvezza di tutte le genti. In questo modo Gesù sceglie di essere vicino all'uomo segnato dalla debolezza e dalla vulnerabilità; ne condivide la sua fragile condizione umana e realizza la vera solidarietà, divenendo causa di salvezza

eterna proprio a partire e attraverso la sua sofferenza redentrice. Per questa vicinanza di Gesù che salva, ogni migrante è invitato e aiutato “a rinnovare la fiducia e la speranza nel Signore che sta sempre accanto a noi!” (*Benedetto XVI, Ibidem*). Con questa consolante rassicurazione chi abbandona il proprio paese è chiamato ad incontrare Gesù nel prossimo di un’altra terra e a superare ogni tipo difficoltà: “Non perdetevi l’occasione di incontrarLo – scrive *Benedetto XVI* nel suo Messaggio – e di riconoscere il suo volto nei gesti di bontà che ricevete nel vostro pellegrinaggio migratorio. Rallegratevi poiché il Signore vi è vicino e, insieme con Lui, potrete superare ostacoli e difficoltà”.

Nella seconda lettura, San Paolo scrive a Tito del battesimo dei cristiani e lo descrive come “acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo” (Tt 3,6) e che Dio ha effuso sui credenti in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore. La grazia ricevuta nel battesimo è un dono gratuito non fondato sulle opere, ma che dà ad ogni cristiano la luce e la

forza per essere operoso nella santità, rinunciando al male e vivendo nella giustizia e nella pietà (cf. Tt 2,13). In virtù del battesimo il credente è chiamato ad operare nella carità ed è reso capace di comprendere alla luce di Dio il disagio e la tragedia di tanti fratelli più bisognosi e svantaggiati. La solidarietà vissuta da Gesù nel Suo battesimo mettendosi in fila con gli altri uomini deve essere la sorgente della carità solidale del battezzato verso coloro che migrano e “nutrono la fiducia di trovare accoglienza, di ottenere un aiuto solidale e di trovarsi a contatto con persone che, comprendendo il disagio e la tragedia dei propri simili” (*Benedetto XVI, Ibidem*). Il battesimo ricorda ad ogni cristiano che “la solidarietà universale, che è un fatto e [...] un beneficio, è altresì un dovere” (*Id., Caritas in veritate, 43*), che, dunque, ci impegna nella testimonianza di apertura e di accoglienza. Siamo dunque luci di speranza vicine a coloro che cercano orientamento nelle traversate della loro vita.

* Biblista, Docente Nuovo Testamento all’ISSR “R.Guardini” - Taranto





La comunità dei cattolici africani a Cuneo

L'esperienza di "Casa Migrantes"



La Casa Migrantes è anche la sede di quattro comunità cattoliche etniche. Vogliamo presentarne una, quella africana. Abbiamo intervistato tre dei suoi membri: Willy Kalambay, Maurille Doh e Marie Chantal Mango.

Quando la Comunità dei Cattolici dell'Africa a Cuneo ha avuto il suo inizio?

Nell'autunno del 2000. Il nostro luogo di incontro era presso la cappella dei Tommasini in via Bersezio. Fin dall'inizio ci trovavamo per la celebrazione dell'Eucaristia una volta al mese, la prima domenica di ogni mese e abbiamo continuato così fino ad ora.

Da chi è formata la vostra comunità?

È formata da cattolici che provengono da tanti paesi, in particolare da paesi di lingua francese: Camerun, Costa d'Avorio, Congo Kinshasa, Congo Brazaville, Gabon, Burkina-Faso, ma anche di lingua inglese: Ghana e Nigeria.

Normalmente la domenica per la celebrazione dell'Eucaristia siamo una cinquantina di persone, anche se la comunità è più vasta, ma per motivi di lavoro o di mancanza di mezzi di trasporto per molti non sempre è facile essere presenti.

La nostra celebrazione ha soprattutto la caratteristica della lode. Come nei nostri paesi in Africa, la preghiera comunitaria è soprattutto lode, che esprimiamo col canto e la danza; per cui cerchiamo di far sì che le nostre celebrazioni siano sempre una festa.

Oltre alla celebrazione della Messa avete altri momenti di incontro della comunità?

Secondo la cultura africana gli eventi familiari, come il battesimo e la morte, interessano non solo la cerchia familiare ma tutti, allora per queste celebrazioni la comunità si fa sempre presente e questo ci fa crescere nella fede e nei rapporti tra di noi e anche ci aiuta a portare nella comunità nuovi membri.

Abbiamo lanciato un'altra iniziativa per quest'anno, Anno della Fede: una volta al mese pensiamo di fare visita come comunità ad una delle nostre famiglie per pregare con e per lei.

Sicuramente nel corso di questi dieci anni ci sono stati anche momenti difficili; cos'è che ha dato la svolta alla vostra comunità?

A cominciare dal 2008 alcuni di noi hanno avuto l'opportunità di partecipare ad eventi na-



Maurille, vuoi raccontare la tua esperienza a questo proposito?

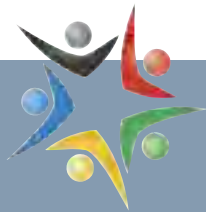
Nel 2009 sono andata a Forlì ad un incontro dei responsabili delle Comunità Africane. Fino a quel tempo venivo alla Messa della comunità quando ne avevo voglia, non mi sentivo coinvolta in prima persona. A Forlì don Denis, che è il nostro responsabile nazionale, stava parlando in chiesa e ci diceva: "Dio ti ama; quando eri nel tuo paese andavi in chiesa, eri impegnato nella tua parrocchia ... ma arrivato qui hai cominciato a staccarti, ti sei lasciato prendere dal lavoro e da tante altre cose ...". Io ho sentito che quelle parole erano rivolte direttamente a me, come se fossero state dette proprio per me. Mi sono messa a piangere. Don Denis si è avvicinato, si è messo a pregare con me e mi ha detto: "Dio è passato da te per dirti chi sei". Quel giorno mi sono promessa che mi impegnerò per la comunità, che mi darò interamente al Signore. Ed è stato così e chi mi conosce mi dice che sono cambiata.

zionali delle Comunità Africane Francofone; questo ci ha aperto il cuore e al ritorno a Cuneo abbiamo sentito l'impulso di trasmettere la stessa vivacità ed entusiasmo che avevamo viste in altre comunità. Alcuni di noi si sono sentiti chiamati a prendere direttamente in mano la responsabilità della nostra comunità e non delegarla più al nostro cappellano. Ora abbiamo un responsabile della comunità affiancato da consiglieri che portano avanti tutte le attività della comunità.

Quali sono i vostri rapporti con le altre comunità etniche a Cuneo?

In seno alla Migrantes si radunano quattro comunità cattoliche, quella filippina, quella dell'America Latina, quella albanese e la nostra. Questo ha fatto ha favorito al conoscenza reciproca, per cui possiamo dire che siamo diventati amici. Quando ci incontriamo per strada, scatta qualcosa. Ci invitiamo a vicenda alle nostre feste. Da anni inoltre abbiamo una festa che ci vede tutti radunati e protagonisti, Popolinsieme. Poi due anni fa abbiamo fatto un Pellegrinaggio insieme a Lourdes; è stato un momento fortissimo di fede e di unità. Anche quest'anno pensiamo di ritornarci. ■

Immigrati



Agisce per l'evangelizzazione e la promozione umana degli immigrati assicurando la cura pastorale specifica secondo le diverse lingue, culture, tradizioni e riti, con circa 700 centri pastorali presenti nelle diverse Diocesi italiane, con cappellani etnici e 17 coordinatori che a livello nazionale assicurano l'assistenza religiosa inserendola nella pastorale ordinaria.

La Migrantes promuove inoltre una cultura di accoglienza, di incontro e di dialogo, agendo sulla

comunità cristiana e civile per il rispetto e la valorizzazione delle identità, rafforzando le motivazioni e le condizioni per una convivenza fruttuosa e pacifica, in un clima di rispetto dei diritti fondamentali della persona.

Promuove iniziative per favorire la corretta integrazione, prevenire e combattere l'esclusione sociale degli immigrati, diffondere una cultura della legalità, sostenere atteggiamenti e scelte positive nei loro confronti.



“Il tempo aggiunto”

Un'esperienza nella diocesi di Forlì-Bertinoro

Dieci sono gli iscritti, in gran parte provenienti dal continente africano e alcuni dall'Est dell'Europa. Diverse sono le loro esigenze: alcuni comprendono e parlano discretamente la lingua italiana, altri incontrano difficoltà di capire i messaggi orali, quasi tutti faticano a dedurre il senso dal messaggio letto. Scrivere nella nostra lingua è per loro molto difficile, nonostante diversi siano in possesso di un buon bagaglio culturale. Sono però animati dal desiderio di imparare e di mettersi in gioco.

Parte così, con loro, la mia esperienza educativa, nuova per un'insegnante che ha sempre solo lavorato con adolescenti e ragazzi. Mi sono proposta di aiutarli non solo ad apprendere, ma ad “acquisire”, a superare la paura di sbagliare, attraverso l'incoraggiamento a non perdere fiducia in sé stessi, a recuperare quanto da loro era già stato incontrato e sperimentato nella vita, a farli sentire accolti e a proprio agio, senza timore di “perdere la faccia”, di fare brutta figura, di compromettere la propria immagine e di essere giudicati negativamente, consapevole che per “acquisire” è necessario che da parte dell'apprendente, vi sia la sua disponibilità emotiva. Ho cercato di creare, all'interno del “gruppo classe” un clima stimolante, aperto agli “errori di tutti”. Penso che ognuno si sia sentito accolto con i propri ritmi, difficoltà, stili di studio, rispettato, ma anche accettato per il suo silenzio...

...Tutto questo in tredici lezioni di due ore l'una... giudico questa arricchente esperienza un “tempo aggiunto alla mia vita”.

Questa è una parte della bella testimonianza della Professoressa Paola Brasini, l'insegnante del Corso Avanzato di Lingua e Cultura italiana rivolto ad



operatori pastorali delle comunità etniche presenti nella Diocesi di Forlì-Bertinoro, avviato lo scorso gennaio dall'Ufficio Migrantes.

Nell'ambito di un percorso iniziato già nel 2011 con interviste e gruppi di lavoro, volto alla piena corresponsabilizzazione dei referenti, sia sacerdoti che laici, delle comunità etniche presenti in Diocesi, il servizio Migrantes ha organizzato, da gennaio a maggio 2012, il primo Corso Avanzato di Lingua e Cultura Italiana ed Elementi di Vita Pastorale.

Il corso, oltre ad essere occasione di crescita e scambio, è una preziosa opportunità per sviluppare le competenze e la riconoscibilità nella vita diocesana degli operatori pastorali di altre nazionalità. Anche per gli insegnanti è risultata una buona possibilità di mettere a disposizione la loro dedizione e professionalità, contribuendo a far sviluppare una maggiore consapevolezza e determinazione del valore aggiunto che la presenza di operatori di altre culture offre anche nella fede e nella pastorale.

Il Corso ora è alla sua seconda edizione e di nuovo vedrà l'approfondimento della lingua e cultura italiana, per poi proseguire con altri moduli più orientati a fornire elementi di vita pastorale; tutto ciò per far vivere appieno la dimensione diocesana e rendere viva e operosa la corresponsabilità degli operatori pastorali di altre culture, al fine di costruire un percorso sociale e pastorale condiviso con l'intera comunità forlivese-bertinorese e non solo. ■



Studiare in Italia da stranieri

Il 3,8% della "popolazione" universitaria italiana è straniera

Meri Salati



Secondo le elaborazioni del XXII "Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes" 2012 sui dati Miur, nel corso dell'anno accademico 2011-2012 gli iscritti presso le università italiane sono stati 1.728.477, e di questi quelli con cittadinanza estera, 65.437. La componente estera nelle facoltà italiane incide, quindi, per il 3,8%. Tra gli iscritti, poi, gli immatricolati di cittadinanza estera sono 12.931 con un'incidenza del 4,6%.

Gli studenti esteri iscritti rispetto a sei anni prima hanno registrato un incremento pari al +57%. Il trend di crescita continua ad essere, dunque, costante e rilevante negli anni, a differenza di quanto accade per la totalità degli studenti, per la quali la variazione percentuale è stata negativa, pari al -5,5%.

I laureati di cittadinanza straniera nel 2009-2010 sono stati il 2,7% del totale laureati.

Per quanto riguarda la cittadinanza prevalente, gli studenti universitari più numerosi sono gli albanesi (11.599 iscritti pari a quasi un quinto del totale), i cinesi (6.145 pari al 9,4%), romeni (5.625, 8,6%). Seguono, con oltre 2000 iscritti, camerunensi (2.584), greci (2.310) e iraniani (2.256).

Quanto agli atenei, Roma "La Sapienza" registra in assoluto il più alto numero di iscritti esteri (5.309), seguono l'ateneo di Bologna (5.092), il Politecnico (4.128) e l'Università degli Studi di Torino (3.616), il Politecnico di Milano (3.508) e Firenze (3.203).

Le facoltà che attirano il maggior numero di

studenti stranieri nell'ultimo anno di cui si dispone il dato, ossia il 2010-2011, sono: Economia (11.449 pari al 18,5% sul totale studenti esteri), Ingegneria (9.172, 14,8%), Medicina e Chirurgia (8.318, 13,4%) Lettere e Filosofia (5.124, 8,3%), Lingue e Letterature Straniere (4.382, 7,1%) e Scienze Politiche (4.247, 6,8%).

L'incidenza di universitari stranieri sul totale degli studenti iscritti è maggiore, invece, nelle Facoltà di Lingue e Letterature Straniere (6,7), Architettura (5,5), Scienze Statistiche-Demografiche (5,4) e Farmacia (5,1).

La presenza di studenti internazionali è indubbiamente un valore, sia per il paese di origine sia per il paese di accoglienza, tuttavia essa non è priva di problemi.

I principali problemi manifestati dagli studenti internazionali riguardano: l'abitazione, il reddito e il lavoro.

L'abitazione è da considerarsi il problema maggiore. Molti universitari vivono in condivisione con altri connazionali non studenti nella forma definita 'posto letto' e l'affitto ammonta a circa 200, 250 euro mensili. Altrettanto costosi sono risultati i pensionati gestiti da strutture del privato sociale. Per sostenersi, diventa necessario cercare un'occupazione e di solito si tratta di lavori precari, quali *call center*, volantaggio, security.

Bisogni ulteriori di natura socio-economica riguardano l'accesso ai servizi sanitari, il pagamento delle tasse universitarie, i trasporti ed il vivere quotidiano. ■



In marcia per il Congo RD

Una marcia di denuncia, informazione
e sensibilizzazione dal basso verso l'alto

Silvia Ponzio*



John Mpaliza, 42 anni, esule congolese fuggito dalla dittatura di Mobutu, vive e lavora in Italia dal 1994 dove ha conseguito una laurea breve in Ingegneria Informatica. Nonostante gli anni e la lontananza non ha mai dimenticato la sua amata Repubblica Democratica del Congo, dilaniata da soprusi, un genocidio negato e una guerra economica che mira allo sfruttamento minerario (negli ultimi anni è ricercatissimo il coltan, venduto sul mercato internazionale al prezzo dell'oro perché indispensabile all'industria dell'hi-tech). Questa guerra, nel silenzio generale, ha causato milioni di morti, sfollati e rifugiati.

John Mpaliza ha deciso di richiamare l'attenzione sulla drammatica situazione che sta vivendo il Congo RD, attraversando a piedi tutta l'Europa. La sua è una marcia di denuncia, informazione e sensibilizzazione dal basso verso l'alto, partendo dalla gente comune, dai giovani, dalle associazioni fino ad arrivare al Parlamento Europeo a Bruxelles, dove, sabato 22 settembre, dopo due mesi di cammino, ha invitato le istituzioni a farsi carico delle loro responsabilità.

Sulla sua pagina facebook scrive: "Mi sento di dire che marciare (insieme) può davvero aiutare a cambiare il mondo. Anche se si trattasse di un cambiamento infinitesimale. Sempre di cambiamento si parla. A volte un piccolo cambiamento può fare pendere l'ago della bilancia verso una situazione positiva e così fare la differenza. (...) Ci

hanno tolto tutto!!! Con questa marcia spero di tenere viva una speranza o quella speranza che qualcosa un giorno potrà e dovrà cambiare. Tutto dipende da noi care amiche/cari amici. Tutto dipende da gente comune come voi e me".

Aggiunge: "Il futuro vero del Congo RD è nelle mani dei congolese. Il futuro dell'Africa è nelle mani degli africani. Il futuro ce lo dobbiamo prendere. Il futuro ce lo dobbiamo costruire. Vi ringrazio ricordando l'importanza e la forza dell'opinione pubblica, della voce della Comunità Internazionale quando interviene seriamente. Facciamoci sentire. Aiutiamoci a vicenda. Oggi tocca a noi, domani potrebbe toccare a voi o ad altri". Un gruppo di attori della compagnia Teatro dell'Argine di San Lazzaro di Savena (BO), che da anni lavora con rifugiati politici, ha accompagnato John per tutta la marcia, invitando artisti e intellettuali a unirsi. Grazie a loro il viaggio si è trasformato in un'opera d'arte, in un teatro itinerante che ad ogni tappa ha visto la narrazione di testimonianze congolese e la lettura di opere letterarie da tutto il mondo. Scrivono di loro stessi e del progetto: "Come europei, come artisti, come gente di teatro che da tanti anni lavora con rifugiati, dei quali molti fuggiti dal Congo, non potevamo non rispondere a questo gesto di John. Troppo numerosi sono gli echi che questo gesto fa risuonare nella nostra storia, la nostra cultura, la nostra memoria. Il suo atto è esemplare, paradossale e al tempo stesso iperbolico".



Il gran finale sta nello spettacolo "Ombre che camminano. Congolesi e Artisti attraversano l'Europa", frutto del workshop iniziato subito dopo l'arrivo, e al quale hanno partecipato attori professionisti e non, giovani e rifugiati provenienti da Bolivia, Congo, Afghanistan, Iraq, Belgio, Francia, Italia e Polonia. Questo percorso teatrale, raccontato da Pietro Floridia, drammaturgo e

regista del Teatro dell'Argine nel suo blog "Impronte d'Europa", cerca di mettere in atto l'auspicio che John ha lanciato sulla sua pagina di facebook: "La pace è possibile ma non può arrivare se non la si cerca. Questo è il mio contributo alla causa del mio amatissimo paese. Spero dia qualche aiuto concreto". ■

*Viedifuga.org



Rifugiati e richiedenti asilo

Si tratta di un mondo che in Italia è cresciuto in questi anni. Attualmente i rifugiati in Italia sono 58 mila. Dal 1950 al 1989 sono state 188 mila le domande d'asilo e dal 1990 (anno di abolizione della riserva geografica) fino al 2011 se ne sono aggiunte circa 326 mila per un totale, dal dopoguerra ad oggi, di oltre mezzo milione.

Nel 2011 sono state presentate oltre 34 mila domande di asilo.

L'esperienza della parrocchia di Lampedusa nel 2011 ha dimostrato che ci può essere uno stile di

accoglienza dei profughi e rifugiati che va oltre l'emergenza. Anche l'accoglienza in molte diocesi di oltre 2500 profughi, costruendo percorsi di integrazione e non solo di accoglienza, alla luce della diversa storia delle persone e delle famiglie, è stato un valore aggiunto sul piano pastorale e civile. Ogni anno il ricordo nella celebrazione dei morti del Mediterraneo pone l'attenzione su come un cammino di fuga si sia trasformato per molti – oltre 2000 nell'ultimo anno – in un calvario e in una tragedia.

Senza casa e dimenticati

Sfollati interni: per il Consiglio d'Europa
sono quasi tre milioni





“**Q**uando si discute della crisi economica” in corso in Europa e “delle sue molte vittime, non si possono dimenticare le vittime di crisi più antiche e di conflitti tuttora in corso, ossia gli sfollati”. Diversamente, oltre alla cosiddetta “generazione perduta” a causa della crisi economica, il nostro continente dovrà fare i conti anche con la perdita di un’altra generazione, “e forse più di una”. A lanciare il monito è Nils Muižnieks, commissario per i diritti umani del Consiglio d’Europa, nel suo Human Rights Comment pubblicato lo scorso 4 settembre.

“A seguito delle passate crisi politico-militari - avverte Muižnieks - un altro tipo di ‘generazione perduta’ sta lottando per sopravvivere in molti Paesi europei”. Si tratta degli “sfollati interni in Europa (Internally displaced persons - IDPs), alcuni dei quali stanno da decenni affrontando condizioni estremamente difficili”; vittime di conflitti passati o tuttora in corso “continuano ad avere bisogno dell’aiuto della comunità europea e internazionale”. Negli Stati membri CdE si contano tra i 2 milioni e mezzo e i 2 milioni e 800mila sfollati interni, la maggior parte dei quali, circa 1 milione, vive in Turchia ed è vittima di conflitti armati e violenze nelle zone abitate prevalentemente dalla minoranza curda. Altrove in Europa, la maggior parte degli sfollati è stata costretta a fuggire a causa dei conflitti che oltre due decenni fa hanno disintegrato l’Unione sovietica e la Jugoslavia e, più recentemente, a seguito del conflitto del 2008 in Georgia. Gli sfollati sono circa 600mila in Azerbaigian; 274mila in Georgia; 225mila in Serbia; 113mila in Bosnia ed Erzegovina. I rimanenti sono distribuiti negli altri Stati balcanici, in Armenia e Russia.

Numeri dietro i quali si nascondono persone “in uno stato di limbo”, prosegue Muižnieks, “cacciate dalle loro case” e “nell’impossibilità di farvi ritorno; condannate più che a vivere a sopravvivere”. Circa 390mila (il 15%) vive in “centri collettivi” o in rifugi di fortuna “spesso senza alcuna garanzia di permanenza”, né accesso a cure sanitarie, istruzione o lavoro. Molti di essi hanno subito traumi e non possono tornare nei luoghi di origine a causa di conflitti ancora irrisolti e del reale rischio di subire persecuzioni.

Nel richiamare la conferenza internazionale dei donatori, lo scorso aprile a Sarajevo per raccogliere aiuti finanziari per le esigenze abitative dei 74mila

sfollati più vulnerabili in Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Montenegro, Muižnieks osserva: “Se i fondi promessi verranno assegnati e ben spesi, questo potrà segnare la fine di un lungo e doloroso capitolo per molti”. Secondo il commissario, anche la Georgia ha compiuto “progressi” in questo ambito “grazie all’elaborazione di politiche nazionali e l’allocazione di risorse significative”.

Diversi, elenca Muižnieks, gli strumenti internazionali di garanzia dei diritti di queste persone. Tra questi la Raccomandazione del Comitato dei ministri CdE (2006), i principi guida Onu sugli sfollati interni, una serie di sentenze della Corte europea dei diritti dell’uomo. Più spesso, avverte, “la loro maggiore speranza è l’integrazione nei nuovi luoghi di residenza o una nuova sistemazione altrove”. La protezione degli sfollati interni, precisa il commissario, è in primo luogo di competenza delle autorità nazionali. Tuttavia esse spesso “non hanno o non possono applicare misure di protezione”, o per “mancanza di autorità nelle aree di conflitto che non sono sotto il controllo del governo”, o “per mancanza di volontà”, di “un quadro istituzionale, o di mezzi”. Di qui il monito a non strumentalizzare “politicamente” la questione e a far prevalere “la tutela dei diritti”.

Per Muižnieks la risposta deve essere “tempestiva ed efficace”. Al riguardo richiama la risoluzione adottata lo scorso 5 luglio dal Consiglio dei diritti umani Onu. Occorre, spiega “colmare urgentemente le lacune nella protezione degli sfollati. Gli Stati membri dovrebbero adottare misure per prevenire gli spostamenti interni” e, quando essi avvengono, se questi stessi Stati non sono in grado di fornire assistenza, devono “garantire agli sfollati l’accesso agli aiuti umanitari”. “Imperativo” individuare “soluzioni di permanenza durature e sostenibili”, e “misure per il ritorno e il reinserimento degli sfollati nelle loro comunità di origine”. Il commissario chiede “particolare attenzione” per i “più vulnerabili: disabili, anziani, bambini e donne”, ed auspica che gli Stati, “in collaborazione con gli attori internazionali”, assicurino, laddove possibile, “che gli sfollati stessi vengano consultati e partecipino in qualità di partner alla progettazione e realizzazione del ritorno o di eventuali altre azioni correttive”. ■

(SIR-Europa)



Mci di Ludwigshafen: 50 anni di missione

La presenza italiana dalle origini molto antiche

Ludwigshafen, la cosiddetta “città della chimica” in cui oggi risiedono circa 6 mila cittadini di origine italiana, si è ritrovata a festeggiare un anniversario importante per quanti, nelle fabbriche e nei cantieri di questa città, hanno trovato prospettive di vita e di speranza lungo il corso del tempo.

Era il 20 maggio 1962 quando il vescovo di Speyer, Isidor Markus Emanuel, inaugurò la Missione Cattolica Italiana di Ludwigshafen. Quest’anno ricorre dunque il 50esimo anniversario di quella cerimonia che si tenne in un edificio d’emergenza che, per anni, sostituì il tempio distrutto dai bombardamenti durante il secondo conflitto mondiale. Nacque così la prima “parrocchia degli emigranti italiani” del Palatinato e della diocesi di Speyer, nel quartiere di Hemshof che, sul finire degli anni Sessanta, contava diverse migliaia di *Gastarbeiter* (lavoratori ospiti) provenienti dall’Italia.

Ludwigshafen sorge sulla riva sinistra del fiume Reno ed è il secondo centro del Land Renania-Palatinato. La presenza italiana ha origini molto antiche ed è documentata in ogni epoca e, in particolare a partire dal Seicento.

A Ludwigshafen particolare rilevanza l’ha avuta la famiglia Giulini, originaria di Torno in provincia di Como. A metà del XIX secolo, infatti, i fratelli Giulini avviarono con successo la storia dell’industria chimica tedesca che ha finito coll’identificarsi saldamente con questo territorio. Per comprendere l’importanza del settore, basta citare la presenza decennale della multinazionale Basf,

una delle maggiori industrie chimiche mondiali che impiegò, a partire dagli accordi bilaterali del 1955, centinaia di *Gastarbeiter* provenienti dall’Italia e da altre nazioni del Mediterraneo. Nel 1960 vi lavoravano 639 italiani, nel 1975 la loro presenza era più che raddoppiata.

La storia del lavoro degli italiani si lega in maniera inscindibile a quella dei tanti missionari che li hanno accompagnati nel loro progetto migratorio nato come temporaneo e finito con l’essere definitivo. Tra questi non si può non ricordarli tutti: mons. Casadei e mons. Ridolfi per tutti gli anni Cinquanta, d. Mattalia, d. Jacono, don Giordani, don Cavenati e don Marciandò.

Dal 1973 alla guida della Comunità cattolica italiana di San Giovanni Bosco e dei 14 mila italiani presenti tra il Palatinato e la diocesi di Speyer vi è d. Luciano Donatelli.

Il sacerdote veronese è una miniera di ricordi. Se la Basf ha offerto a tanti connazionali il lavoro, la certezza economica e l’opportunità di una vita dignitosa, la missione cattolica italiana è stata ed è ancora un punto di riferimento insostituibile per l’accompagnamento nella fede e nel mantenimento della tradizione culturale di origine e nelle sue trasformazioni nel contesto tedesco nonché per la soluzione dei problemi più immediati quali la ricerca di un alloggio, la sistemazione dei documenti di soggiorno e residenza, il ricongiungimento familiare, l’apprendimento della lingua e la mediazione con la burocrazia tedesca. ■

D.L.



Al servizio della fede e degli emigrati

Cinquant'anni di Missione nel Liechtenstein e Valle del Reno



Nella splendida cornice della chiesa di S. Laurentius di Schaan, domenica 23 settembre, è stato presentato il volume sul 50° anniversario della Missione Cattolica Italiana nel Principato del Liechtenstein e Valle del Reno. La pubblicazione fa la cronistoria delle Missioni Cattoliche di Buchs, di Mels e di Marbach, oggi riunite in quella di Schaan, fondata appunto 50 anni fa.

“Negli anni Sessanta - ricorda nella prefazione il missionario Egidio Todeschini - nel momento del massimo boom dell'emigrazione italiana in Svizzera, le diocesi elvetiche hanno eretto numerose Missioni *cum cura animarum*... Cinquanta anni di vita: un compleanno importante, dunque, da vivere con riconoscenza a Dio, ai Missionari

che si sono succeduti in questa Missione, ai laici che si sono maggiormente impegnati. Ma anche con gratitudine alla Chiesa locale per essere venuta incontro alle esigenze della nostra comunità e alle Autorità civili per averla sostenuta in vari modi e in diverse circostanze”.

La parte storica, curata da Tindaro Gatani, fa una sintesi dei fatti salienti dell'emigrazione italiana in Svizzera e i vari interventi della Chiesa per i lavoratori italiani nella Confederazione e nel Principato del Liechtenstein. Accanto all'impegno della Chiesa italiana, è ricordato quello dell'Episcopato locale sempre presente nel sostegno degli immigrati: la prima Conferenza episcopale svizzera sul tema fu quella del 28 agosto 1888, nella quale fu affrontata la questione del



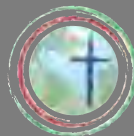
fenomeno emigratorio con un intervento del vescovo di San Gallo, Mons. Egger, che auspicava la presenza di sacerdoti italiani per offrire un'adeguata assistenza spirituale ai loro connazionali. Da allora è stato un impegno costante, che ha visto la fondazione di oltre 100 Missioni per gli Italiani in Svizzera e l'avvicinarsi negli ultimi 120 anni di circa 1700 missionari e religiose e laiche consacrate. Di fronte a questo nuovo esodo biblico con oltre 30 milioni di Italiani costretti a lasciare il loro Paese in cerca di lavoro, la Chiesa è stata sempre presente nei cinque Continenti. E non si è trattato solo di assistenza religiosa, la figura del missionario è stata quella di "prete tuttotfare". Le Missioni all'estero hanno avuto, infatti, anche la funzione di segretariato del lavoro, di difesa dei diritti degli immigrati, di assistenza sociale a tutti i livelli, seguendo l'insegnamento di Mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), vescovo di Piacenza, fondatore delle *Congregazioni dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo* per gli emigrati in America e di Mons. Geremia Bonomelli (1831-1914), vescovo di Cremona, fondatore dell'*Opera per gli emigranti in Europa e nel Levante*, che porta il suo nome. Al missionario si sono chiesti gli uffici più disparati, che lo hanno costretto a improvvisarsi maestro, infermiere, animatore sociale, supplente delle carenti strutture dello Stato italiano. Tra i sacerdoti che sono stati attivi nella Svizzera Orientale, che comprende la zona limitrofa al Principato, viene ricordata la figura di Don Primo Mazzolari, "il prete dei lontani", che da giovane fu missionario bonomelliano tra gli emigrati italiani di Arbon.

Il contributo storico si conclude con un apprezzamento al metodo di integrazione svizzero e del Liechtenstein, che dovrebbe servire da esempio a molti altri Paesi europei: "Con la bocciatura dei referendum antistranieri degli anni Settanta - scrive Gatani - veniva sconfitta la teoria di quanti volevano la più celere assimilazione dei nuovi arrivati agli Svizzeri. Assimilazione significa omogeneizzare, cioè rendere simili in tutto e per tutto. Ha vinto, invece, la saggia politica della lenta e armoniosa integrazione, senza imporre la rinnegazione delle proprie radici culturali... L'esperienza svizzera ha dimostrato che il naturale riconoscimento delle diverse identità è il presupposto all'unità, a patto che ognuno sia

cosciente della propria identità e delle proprie radici culturali". Concetti sui quali insiste anche Don Carlo de Stasio, coordinatore nazionale delle MCI in Svizzera, che, nel suo intervento, dal titolo "Un cammino di comunione nella diversità", tra l'altro, scrive: "I tempi moderni sollecitano forme nuove di pastorale migratoria. Siamo chiamati a lasciarci orientare dal futuro mediante una conversione pastorale frutto non di operazioni di bilancio o di manovre ingegneristiche calate dall'alto; a scegliere il cammino giusto e non quello più facile o più appagante in termini d'interessi personali o particolari. Vogliamo lasciarci guidare dallo Spirito in un dialogo schietto, sereno e collaborativo e da una riflessione condivisa con tutti gli attori della pastorale migratoria per entrare nella logica di una pastorale veramente missionaria, convinti che le migrazioni sono un'opportunità, un segno dei tempi. Occorre... puntare tutti insieme sul domani per rendere conto in parole e opere della nostra appartenenza all'unica comunità umana".

La seconda parte del volume comprende una narrazione delle vicende della comunità italiana nel Liechtenstein e nelle regioni del cantone San Gallo (Werdenberg, Sarganserland, Rheintal) facenti parte della Missione Cattolica Italiana di Schaan.

Nella terza parte si getta uno sguardo verso il futuro. "Questo 50° anniversario — scrive ancora don Todeschini — è, dunque, una occasione per ripensare al ruolo e al futuro delle Missioni, cogliendo i valori e i segni dei tempi per ricavarne nuovi orientamenti, alimentando la fiaccola della memoria per consegnarla alle nuove generazioni, facendolo all'interno di una comunità che è diventata sempre più multiculturale". L'importanza della manifestazione di Schaan è stata sottolineata dalla presenza di Serenissima Hans-Adam II, principe del Liechtenstein alla Messa solenne presieduta dall'Arcivescovo mons. Wolfgang Haas, che nel suo saluto ha voluto sottolineare la presenza della Chiesa cattolica al servizio dei migranti come "protagonista, testimone e strumento per l'integrazione rispettosa di diversi popoli, nazioni, lingue, culture, mentalità e sentimenti religiosi; integrazione basata sul comandamento dell'amore vero verso Dio e il prossimo". ■



Gli italiani in Colombia

Una indagine della Migrantes

Carlotta Venturi



La Fondazione Migrantes pubblica ogni anno il Rapporto Italiani nel Mondo, all'interno del quale presenta i risultati di uno studio empirico condotto attraverso la distribuzione di questionari: lo scopo è quello di fotografare, a livello non solo statistico e quantitativo ma anche qualitativo, le caratteristiche principali della presenza italiana all'estero.

Per l'edizione del 2012 la Migrantes, servendosi dell'ausilio del sindacato SEI-UGL, membro del Comitato Scientifico, ha promosso l'osservazione degli italiani che vivono in Colombia.

Se l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) permette di conoscere il dato quantitativo della realtà italiana in Colombia (parlando di 13.324 iscritti al 31 dicembre del 2011) non fornisce però molte informazioni sulle peculiarità di questa presenza che merita, quindi, di essere approfondita attraverso una ricerca sul campo.

Da gennaio a marzo la Migrantes ha promosso, in varie città del Paese latinoamericano, la distribuzione di 192 questionari a italiani presenti sul territorio, offrendo così la possibilità di analizzare la realtà economica, occupazionale e sociale della comunità.

Il profilo medio dell'italiano che emerge dall'indagine è quello di una persona piuttosto giovane, di età compresa tra i 30 e i 44 anni, coniugata o convivente, che ha costituito una famiglia e che

si considera discretamente inserita nel contesto sociale, culturale e lavorativo locale.

Una riuscita integrazione si palesa soprattutto in ambito lavorativo, dove i nostri connazionali si ritengono soddisfatti sia dell'impiego raggiunto che della retribuzione percepita: il 54,2% degli intervistati, infatti, giudica "buona" la propria condizione lavorativa e il 50,2% gode di un contratto a tempo indeterminato.

La mancanza di una stabilità lavorativa è, infatti, il principale fattore che limita la volontà di rientrare definitivamente in Italia: il 73,4% degli intervistati non desidera tornare e anche se la maggior parte non dichiara la motivazione, tra coloro che hanno spiegato il perché emerge prepotentemente il problema del lavoro.

L'ambito del lavoro è stato affrontato con molta attenzione all'interno del questionario e l'indagine



La mancanza di una stabilità lavorativa, il principale fattore che limita la volontà di rientrare definitivamente in Italia: il 73,4% degli intervistati non desidera tornare e anche se la maggior parte non dichiara la motivazione, tra coloro che hanno spiegato il perché emerge prepotentemente il problema del lavoro

sottolinea come i nostri connazionali si siano inseriti correttamente nel mercato occupazionale locale, sia come lavoratori autonomi che dipendenti, non correndo il pericolo di rimanere rinchiusi all'interno di ruoli già stabiliti dalle precedenti migrazioni o dalla cultura della società

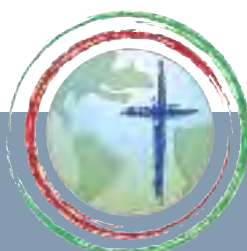
ospitante (ad esempio non sono solo artigiani) ma ricoprendo con successo una pluralità di professioni diverse.

La presenza di italiani in svariati settori occupazionali è un fenomeno di rilievo sul quale è importante soffermarsi e riflettere. Esso dimostra, infatti, una mobilità lavorativa opposta a quella concessa agli immigrati in Italia, dove l'individuo in molti casi, trova lo spazio per entrare nel mondo del lavoro solo all'interno di ambiti ben definiti e spesso di bassa qualifica professionale: la possibilità di crescere è limitata. Un esempio che palesa la situazione è rappresentato dal caso della comunità filippina, per anni ingabbiata principalmente in lavori di cura delle persone e degli immobili.

Una nota dolente riguarda la sfera politica. Se i rapporti con il paese di origine sono generalmente buoni, esiste un po' di diffidenza verso l'operato dei consolati, ai quali si imputa poca attenzione verso le esigenze dei connazionali. Il dato interessante che è stato ricostruito dai questionari è che solo il 57,8% si reca a votare per esprimere il proprio pensiero, contro il 41,7% di assenteismo: la sfiducia sta sconfiggendo il comune senso di partecipazione politica.

Il fenomeno migratorio pone la società italiana davanti ad uno specchio: attraverso i problemi dei suoi emigranti all'estero, l'Italia scopre i limiti e le mancanze della sua *democrazia*. ■

Italiani nel mondo



Il mondo dell'emigrazione italiana ha ormai più di un secolo e mezzo. Oggi tutto è cambiato con gli italiani all'estero. Sono comunità adulte, sono soggetti politici che stanno crescendo in consapevolezza e contano 18 Parlamentari Italiani espressi nella Circoscrizione Estero. La Fondazione Migrantes ha presentato la VII edizione del "Rapporto Italiani nel Mondo" perché sia uno strumento di lavoro

che tolga dall'invisibilità gli italiani del mondo. Oggi ci sono oltre quattro milioni di cittadini italiani nel mondo con cittadinanza e oltre 60 milioni di oriundi. La Chiesa italiana ha una lunga storia di impegno a favore della diaspora italiana. Attualmente nel mondo sono 400 le Missioni cattoliche italiane (Mci), con oltre cinquecento sacerdoti, duecento suore e una cinquantina di laici.



“Non stranieri ma concittadini e familiari di Dio”

La Lettera pastorale dell'arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia

Fredo Olivero



“**N**on stranieri ma concittadini e familiari di Dio”. È questo il titolo della lettera pastorale di mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, rivolta ai rom e sinti che “vivono con noi”, ai rappresentanti delle istituzioni politiche e civili e alle comunità cristiane. Una lettera coraggiosa e propositiva, in tempi difficili e disorientati dalla crisi. Quello dei rom è un nodo che fin dal primo Natale a Torino mons. Nosiglia ha voluto affrontare con la visita ai campi sosta della città.

La Città di Torino, che ha creato il primo campo attrezzato per i Sinti nel 1979, si trova oggi nuovamente ad affrontare la problematica accoglienza dei Rom romeni ed ex jugoslavi che si concentrano nelle due periferie della città: 70% a Nord, 30% a Sud, in 4 campi riconosciuti (2 per Sinti e 2 per gli altri Rom) ed almeno tre aree di sosta con 1.200 Rom, “in condizioni da quarto mondo”-ha detto l'arcivescovo-, seguite da volontari con progetti su scuola e convivenza. Vivono su terreni del demanio, comunali, con pezzi di terreno di proprietà privata e le tensioni con i citta-

dini sono solo sedate, ma sempre pronte ad esplodere.

La lettera pastorale ha il taglio umano, di un cristiano (Vescovo) che capisce quanto è necessario uscire dall'emergenza e guardare avanti ai prossimi 10 anni. Si rivolge insieme ai Rom e Sinti ed alle comunità cristiane, denunciando la situazione invivibile, ma dichiarandosi “fratello ed amico dei Rom e dei Sinti”.

Ed è questo taglio umano, sorprendente, che spiazza chiunque pensi ad un discorso generico: si identifica con la loro situazione, chiede di “avere fiducia”: “Sappiamo che è facile, quando manca tutto, credere di risolvere i problemi della vita con la violenza o la delinquenza e l'illegalità, ma la dignità dei vostri popoli voi la difendete con l'onore di una vita buona, fiduciosa, rispettosa di voi stessi e degli altri, capace di costruire il contributo della vostra umanità alla costruzione di una vita più bella per tutti: rom, sinti e manush uniti. Il vostro futuro è vivere insieme, come una grande famiglia.....”, scrive nella lettera.

Vi è una “tradizione di solidarietà” nelle nostre



terre e per questo ai cristiani dice "Non possiamo permetterci di gettare via noi stessi, rinunciando a lottare perché i Rom ed i Sinti che vivono con noi abbiano una casa e un lavoro e possano partecipare con pari dignità alla costruzione del futuro della nostra città e dei nostri paesi. Sapremo offrire ai Rom e ai Sinti le stesse opportunità che noi abbiamo avuto?"

Ma è ai politici ed ai rappresentanti delle istituzioni che si rivolge in modo stringente e chiede di condividere con le realtà ecclesiali "... Un programma di lavoro per un tavolo tra le varie istituzioni che hanno competenza ed interesse per quanto riguarda i nomadi". E dopo averle nominate chiede di intervenire in modo programmatico, per 5-10 anni, su 5 capitoli privilegiati: abitazione, istruzione, lavoro, salute e cultura.

Sull'abitazione: superare i campi, offrire opportunità di integrazione e scelta dell'abitare attraverso il reperimento di alloggi e forme di autorecupero (da tempo studiate ed elaborate da associazioni di volontariato e Politecnico di Torino).

Sull'istruzione: offrire a tutti i bambini la possibilità di un percorso scolastico e l'ampliamento dell'offerta educativa.

Sul lavoro e formazione professionale: "acquisire un saper fare utile al mercato".

Sulla salute: accesso ai servizi di salute pubblica per tutti (soprattutto i Consulenti per donne e minori).

Sulla cultura: invita a promuovere la conoscenza della popolazione Rom, i censimenti delle risorse disponibili.

"Una regia di coordinamento ed una task-force di operatori individuati tra enti pubblici e privati ... che possa dedicarsi alla realizzazione del programma e monitorarne i risultati... A questo scopo è indispensabile la chiarezza delle competenze e responsabilità".

Questa proposta viene consegnata personalmente, a mano, negli incontri in cui si ritrovano i politici e rappresentanti delle istituzioni.

La lettera è stata stampata in migliaia di copie che saranno distribuite nelle parrocchie ed associazioni. ■

Rom e Sinti



I Rom e i Sinti che si trovano in Italia non sono censiti "etnicamente", perciò i numeri che vengono abitualmente riportati riguardano i censimenti degli abitanti dei campi nomadi e le stime sono approssimative.

Quando perciò si dice: sono circa 50.000 i rom stranieri e 100.000 i rom italiani, non si considerano coloro che, stranieri o italiani, sono sparsi sul territorio, inseriti nei paesi o nelle città in abitazioni comuni. Perseguire la giustizia accanto a rom e sinti significa perciò riconoscere loro il diritto di essere come gli altri fra gli altri, sia dal punto di vista amministrativo che dell'accoglienza nella comunità ecclesiale. La maggior parte dei rom italiani sono

cattolici, ma anche gli stranieri, in genere musulmani e ortodossi, arrivano alle soglie delle nostre chiese.

Gli operatori pastorali della Fondazione Migrantes cercano di compiere con queste persone un comune cammino di fede, di arricchirsi della diversità, di avvertire in loro un sentire diverso da quello che gli altri gli attribuiscono, di creare occasione di incontro. Attualmente sono circa 20 i singoli (sacerdoti, religiosi/e o laici) che a tempo pieno si occupano, o che vivono all'interno di accampamenti insieme ai Rom o ai Sinti. Periodicamente durante l'anno centinaia di Operatori pastorali si incontrano a livello di zone geografiche per discutere ed esaminare le varie problematiche del settore presenti nelle zone di appartenenza.



Ad un passo dal Vangelo

L'incontro tra una religiosa e i rom

Sr. Tina Primon



Ci sono incontri che ti aiutano a vivere. Ero tornata a casa, al Nord, dopo parecchi anni vissuti tra Calabria, Basilicata e Sicilia. L'impatto era forte. Mi mancava il cielo azzurro, le voci chiassose dei bambini per le strade, la familiarità con la gente e...per fortuna, sono arrivati loro: i Rom. Nella Caritas diocesana vicentina si stava cercando un modo per incontrare e conoscere le persone di etnia Rom, presenti nella nostra chiesa locale. Ho iniziato così, in modo molto semplice, a "cercarli" sul territorio della diocesi, a conoscere chi erano, dove abitavano, come vivevano. Ho visto tante situazioni diverse tra loro. Ogni famiglia ha la sua storia. Certamente, i bambini mi hanno facilitato tante volte nella conoscenza con gli adulti. Non ho mai fatto domande che andassero a "curiosare" dentro la loro vita e non ho mai promesso nulla che non potessi portare a termine. Avevo nel cuore solo un desiderio: potermi relazionare con loro "da persona a persona", senza precomprensioni e con la convinzione assoluta che siamo uomini e donne con pari dignità, sempre. Poi, la vita, ha svelato via via i suoi doni inaspettati. Le situazioni hanno preso volti e nomi concreti. Un ciglio della strada non era più uguale ad un altro, una *campina* non era mai la stessa anche se esternamente identica. Ogni famiglia aveva la sua fisionomia e chiedeva, giustamente, di essere riconosciuta per se stessa e non solo per la categoria di appartenenza. Quante ingiustizie ho visto nei loro confronti! Pretendiamo che i bambini vadano a scuola puliti e profumati e non ci interessa sapere se hanno un rubinetto con l'acqua corrente. Li accusiamo di non lavorare, ma quali salti mortali per trovare un datore di lavoro disponibile ad assumerli. Entri al Pronto soccorso di un ospedale o in qualsiasi

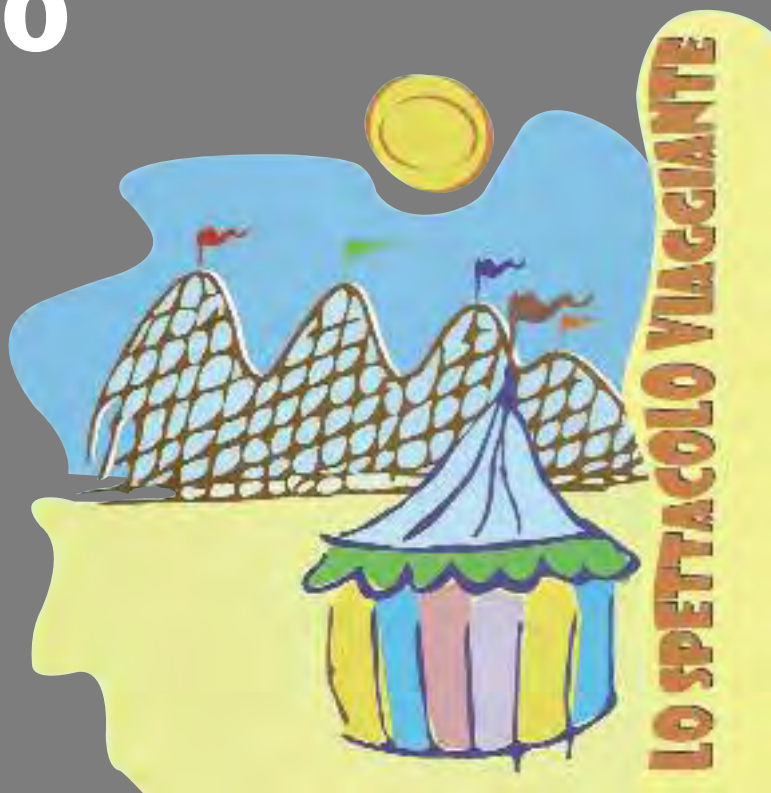
altro reparto e la gente si allontana, modo palese per dire che non sei gradito. E sempre così. Non è facile per nessuno abitare un territorio che non ti vuole, frequentare una scuola dove ti emarginano, cercare un lavoro che non c'è mai. Sono stati 10 anni duri anche per me, ma so che per loro è stato ancora più difficile e umiliante. Poi, i piccoli miracoli accadono sempre perché quando ci si sente un po' accolti e stimati e voluti bene, tutti riprendiamo coraggio. E la vita si muove. E si lotta per la scuola dei figli, per un luogo "decente" dove abitare, per i documenti che tardano ad arrivare, per un lavoro dignitoso che garantisca le scarpe per i figli ed il mangiare quotidiano, per il pediatra.... Quando, adesso, ci incontriamo per strada, sono momenti belli (con il cuore, dico, commoventi). In un attimo ci aggiorniamo su tutto, figli, famiglia, nonni, scuola, medico, sindaco, terreno. È un ritrovarci in un legame che è nato nel tempo, che all'inizio ci ha visti reciprocamente un po' "sulle difese", ma che ha sempre avuto la caratteristica della stima e del rispetto gli uni per gli altri. Molto resta ancora da fare perché la dignità del popolo Rom sia riconosciuta come "il diritto" di cui sono privati. Quando i ragazzini per strada, in bicicletta, gridano a squarciagola per salutarmi, quando ci fermiamo nel cortile della caritas a parlare dei primi teneri amori, quando le mamme condividono la gioia e la fatica di essere mamme di fronte ai figli che crescono, quando vedo che nella sartoria si è confezionato il primo vestito da sposa e che nei laboratori i ragazzi ci vengono... ..mi convinco sempre di più che il nostro nemico più grande è la paura. Lì dove "osi" incontrare uno sguardo ed un volto, la tua vita cambia, a qualsiasi etnia o gruppo tu appartenga. ■



Lo spettacolo viaggiante in Toscana

Un progetto della Migrants per gli studenti

Ivonne Tonarelli



Il Progetto “Lo Spettacolo Viaggiante” della Migrants, partito nel 2004 in collaborazione con la Regione Toscana e l’ufficio Scolastico del Ministero per l’Istruzione, sta raccogliendo buoni risultati. Ormai il foglio notizie insieme alla cartellina di raccolta documenti è in mano a quasi tutte le famiglie del Lunapark che girano in Toscana e anche nelle famiglie dei Circhi.

Il progetto ha riscosso grande interesse sia nelle famiglie che hanno potuto apprezzare una maggiore attenzione da parte delle scuole sia nella fase di accoglienza che nella cura delle attività didattiche, sia da parte delle scuole che hanno superato il senso di solitudine e di inadeguatezza.

In questi anni sono stati realizzati corsi di formazione rivolti agli insegnanti delle scuole primarie e secondarie di primo grado messe in rete. È stato realizzato un corso formativo specifico per definire le modalità di accoglienza, che coinvolga il personale docente ma anche quello tecnico amministrativo che per prima spesso incontrano le famiglie. Tale attività ha portato a

**La rete delle scuole
si è andata allargando
nel corso degli anni ed è
aumentato notevolmente
l’interesse sia da parte
delle scuole che da parte delle
famiglie**

definire un protocollo di accoglienza che permetta di creare delle sinergie tra le scuole della rete e i territori coinvolti.

Si è formata anche una rete di insegnanti e la collaborazione con centri didattici che in caso di ri-



Gente dello spettacolo viaggiante

Far crescere e far vivere la Chiesa in questa realtà "mobile" (il Circo e il Luna Park, artisti di strada, ecc.) che non ha la possibilità di contatti continuativi con le parrocchie e, al tempo stesso, aiutare le parrocchie a sentire anche una comunità o famiglia



per breve tempo sul suo territorio un tassello vivo della propria comunità sono le particolari attenzioni pastorali della Fondazione Migrantes. L'obiettivo è di formare gli adulti delle famiglie dello spettacolo viaggiante ad essere loro stessi evangelizzatori della loro gente, protagonisti della pastorale nel loro ambiente, aiutati da operatori pastorali delle nostre parrocchie. La pastorale nei Circhi e nei Luna Park e nelle altre realtà dello spettacolo popolare coglie famiglie in costante mobilità e per di più con una "cultura", un modo di vita con aspetti originali. La Migrantes cerca di coinvolgere le diocesi e le parrocchie in questa pastorale che comprende accoglienza, assistenza, testimonianza, evangelizzazione, con riferimento ai Sacramenti. Ogni diocesi è chiamata ad esprimere la propria attenzione pastorale specifica verso gli operatori dello spettacolo popolare con una o più persone (sacerdoti, laici, consacrati, diaconi) che lavorano nelle parrocchie e fanno riferimento alla Migrantes per questa 'specifica' azione pastorale.

chiesta da parte delle famiglie possono intervenire ed operare in un dopo scuola.

Verificando i risultati, per la scuola primaria si possono dire soddisfacenti, non è così per la scuola secondaria dove esiste ancora tanto abbandono.

È da sottolineare che la rete delle scuole si è andata allargando nel corso degli anni e che è aumentato notevolmente l'interesse sia da parte delle scuole che da parte delle famiglie.

Nello scorso anno scolastico il contenuto del nostro progetto è stato inserito all'interno di una indagine conoscitiva realizzata dall'Unione Europea. Sarà nostro impegno promuovere un convegno per rendere noto il risultato dell'indagine. Per l'anno scolastico 2012-2013 ci siamo posti come obiettivo il coinvolgimento della regione Liguria nel progetto, la realizzazione di un ipertesto attraverso lo sviluppo di un @book che permetta ai ragazzi di avere un testo base e di poter essere seguiti con l'individuazione di un tutor familiare. ■



Progetto Borse di studio Migrantes

In questi anni la Migrantes ha finanziato molte borse di studio per studenti universitari e operatori pastorali. Nel corso del 2012 sono state assegnate dieci borse di studio. In ricordo del vescovo Presidente Bruno Schettino, scomparso improvvisamente, la Migrantes ha attivato una nuova borsa di studio per uno studente universitario africano presente in Italia.

Budget progetto 2013: 50.000 euro

Progetto rimpatrio delle salme di persone immigrate in Italia (Roma)

Nel 2010 la Migrantes ha costituito un fondo di aiuto per il rimpatrio salme, di cui hanno beneficiato finora oltre 50 persone. Nel 2012 sono state 24, di 8 Paesi, le salme per le quali la Migrantes ha dato un contributo per il rimpatrio. La morte improvvisa o per violenza di alcuni stranieri che sono soli in Italia pone il problema dell'informazione delle famiglie d'origine e spesso dell'aiuto, soprattutto per gli stranieri che compiono lavori occasionali o sono irregolari sul territorio, per il rimpatrio delle salme, o per una sepoltura in Italia.

Nei nostri cimiteri delle aree metropolitane è ormai abitudine che per mesi rimangano all'obitorio decine di salme di persone straniere, senza che nessuno si occupi del rimpatrio. Inoltre, in questi ultimi anni le richieste più frequenti sono venute dalla Romania, dall'Albania, dalla Bulgaria, dall'Ucraina, dal Perù e dall'Ecuador, dalle Filippine, dallo Sri Lanka, da alcuni Paesi africani. Per questo motivo, soprattutto per aiutare i 700 centri pastorali per i migranti e le Migrantes diocesane presenti in Italia e che spesso raccolgono le richieste, ma anche le Migrantes di diocesi più piccole, che faticano a disporre la somma complessiva per i rimpatri, si è ritenuto utile costituire un fondo presso la Fondazione Migrantes nazionale per i rimpatri delle salme di immigrati in Italia.

Budget progetto 2013: 50.000 euro

Cultura e scuola studenti delle famiglie dello spettacolo viaggiante (Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna)

Il progetto scuola riguarda i figli della gente dello spettacolo viaggiante e si è sviluppato in questi anni in diverse regioni del Nord e Centro Italia. In Veneto, Lombardia e Emilia Romagna, nel corso dell'anno 2011 sono stati distribuiti 120 nuovi quaderni (Il Libro dei Saperi) consegnandoli personalmente ai ragazzi e alle famiglie. Sono stati seguiti 150 ragazzi nel doposcuola guidandoli nelle varie città: Rovigo, Ferrara, Carpi, Modena, Cremona, San Donà di Piave, Udine, Treviso, Mantova, Feltre (Belluno), Verona e provincia, Venezia, Bologna, Reggio Emilia, Scandiano.

Budget progetto: 25.000 euro

CHI VOLESSE CONTRIBUIRE AI PROGETTI MIGRANTES

È possibile contribuire ai progetti Migrantes attraverso un bonifico a:

FONDAZIONE MIGRANTES

C/O **BANCA PROSSIMA S.p.A**

Presso **Filiale n.5000 – Milano**

ABI: 03359 CAB: 01600 CIN: I

C/C: 100000010331

IBAN : IT 87 I 03359 01600 100000010331

Oppure tramite Conto corrente postale intestato a:

MIGRANTES - U.C.E.I.

Via Aurelia 796 00165 ROMA

N. Conto: **000026798009**

CIN: X - ABI: 07601 - CAB: 03200

IBAN: **IT87 X076 0103 2000 0002 6798 009**

Causale: specificare il progetto

Bonifici anche on line sul sito www.migrantes.it

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente (ad interim): S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre); S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo); S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Arcivescovo di Matera-Irsinia); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

FONDAZIONE "MIGRANTES"

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente (ad interim): S.E. Mons. Paolo SCHIAVON

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Consiglio di Amministrazione:

Presidente (ad interim): S.E. Mons. Paolo SCHIAVON;

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO;

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO;

Consiglieri: Don Mario ALDIGHIERI; Mons. Giambattista BETTONI;

Dott. Maurizio CRISANTI; Don Michele PALUMBO

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli Italiani nel Mondo:

Tel. Segreteria: 06.66179035

Tel. 06.66179021 - unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati e profughi in Italia:

Tel. Segreteria: 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per i fieranti e circensi:

Tel. Segreteria: 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom e Sinti:

Tel. Segreteria: 06.66179033

Tel. 06.66179022 - unpres@migrantes.it

Incaricata USMI -Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6868035

etra-modica@hotmail.it





INSIEME
AI SACERDOTI

www.insiemeaisacerdoti.it



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

A volte da soli, a volte insieme a tanti, i sacerdoti diocesani sono sempre dalla parte dei più deboli, a fianco dei dimenticati. Sono 37.000 e ogni giorno annunciano il Vangelo, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti. **OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.**

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it